PARROCCHIA DI COMENDUNO
100 ANNI
con un cuore giovane

comunità comenduno

camminiamo insieme
Direttore responsabile Sabrina Penteriani
anno 13
Giugno 2019
108

SUL SENTIERO DEL SINODO DEI GIOVANI

PARROCCHIA DI COMENDUNO

100 ANNI

con un cuore giovane

Parroco
Don Alfio Signorini
tel. casa: 035 774 045
cell.: 338 219 71 80
comenduno@diocesibg.it

Scrivi a :
redazione.com.com@gmail.com

Visualizza il bollettino
in anteprima su
www.oratoriocomenduno.it

Redazione:
Don Alfio Signorini, Alessandro Cagnoni, Enrico Belotti, Ester Mignani, Fausto Noris, Isella Rizzi, Maria Teresa Rosbuco, Stefano Maistrello

La redazione si riserva di decidere in merito alla pubblicazione del materiale per il quale ne venga fatta richiesta. Le foto per le quali si richiede la pubblicazione devono necessariamente essere inviate separatamente dal testo e con una risoluzione non inferiore ai 300 dpi. Qualora le foto allegate ai testi inviati non risultassero conformi la redazione si riserva di decidere in merito alla loro pubblicazione. Per motivi grafici e di spazio non tutte le foto pervenute potranno essere pubblicate.

PER BONIFICI IN BANCA
l'IBAN della Parrocchia è
IT56T0886952480000000010002

NUMERI UTILI

Scuola dell'Infanzia	*035 751668*
Scuola Primaria	*035 751190*
Scuola secondaria	*035 753161*
Centro Sociale	*035 752379*
Farmacia	*035 755349*
Anteas	*035 752379*
Museo della Torre	*035 753710*
Guardia Medica	*035 3535*
Numero unico emergenze	*112*

IN QUESTO NUMERO:

Alcune risposte della Chiesa (4)
Christus Vivit (5)
Giovani tra sogno e progetto (6)
Il malessere giovanile: l'assenza di un sogno (8)
Che cosa sogna Dio per i giovani (9)
Comunità in festa (10-11)
Non padrino, ma testimone (12)
Inserto speciale: incontro con il Vescovo (13)
Pensionati in gita ad Ardesio (19)
C'è un inizio ma mai una fine (20)
Scuola dell'Infanzia (22)
Ciao, maestra Maria Teresa (24)
GS Marinelli (26)
Carolina e il calcio (28)
Gruppo Alpini (29)
Comenduno Flash (30)
Le mie amiche suore (31)
Lo spazio della memoria (32)

Gli articoli e le foto per il prossimo numero dovranno pervenire entro il 31 Agosto 2019 per il numero che uscirà il 21 Settembre 2019.
Chi volesse contribuire con un proprio scritto o una propria esperienza può inviare il materiale a

redazione.com.com@gmail.com

In copertina: *Don Alfio con i coordinatori, gli educatori e i tantissimi animatori del CRE appena iniziato...*

Carissimi,...

...è arrivata l'estate!
Abbiamo compiuto il cammino pastorale della formazione e della catechesi celebrando feste che hanno l'accento del compimento.
I bambini emozionati con i loro genitori per la prima comunione alla messa, i ragazzi compresi e raccolti nel dimostrare di essere all'altezza della Cresima con parole cariche di emozioni e responsabilità.
E poi famiglie che accompagnano i piccoli per il battesimo e la scuola dell'infanzia che si raccoglie in chiesa per chiedere benedizione di piccoli e grandi.

Sabato 8 giugno 2019, prima festa dell'estate.
Grigliata al Parco Enzo Martinelli
organizzata dal GS Marinelli
con il contributo determinante del Gruppo Alpini

Storie di comunità che segnano il cammino di mesi insieme nel confronto e nella formazione.
Ora arriva l'estate! Voglia di stare insieme all'aperto, di incontrarsi ad una festa, di cenare con gli amici. Voglia di relazioni e aggregazione. Si coltivano storie di casa fuori casa, e si frequentano amicizie sotto la luna. Quante persone che si impegnano per organizzare feste e dare accoglienza in oratorio!
Generosità ed impegno.
La formazione lascia il posto all'aggregazione. E la nostra comunità si rende disponibile ad aiutare genitori e famiglie nella cura dei piccoli.
L'attività ricca e complessa del Cre che coinvolge 200 minori in un bel gioco di nodi tra adolescenti e bambini, adulti e genitori di Comenduno e Desenzano insieme in un progetto sovraparrocchiale che lega ed avvicina, è certamente una bella avventura in stile cristiano: responsabilità e generosità!
Poi i campi estivi per adolescenti e giovani, e la festa di Sant'Alessandro, già da tempo nei pensieri degli organizzatori.

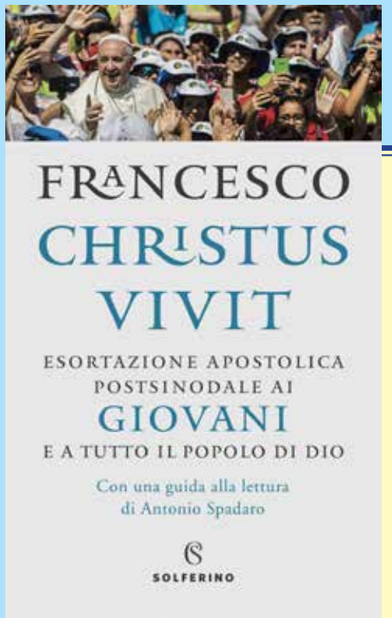
Esperienze di aggregazione che danno forma alle tante parole spese in chiesa e in oratorio nella catechesi e nella liturgia.
L'estate ha il dono di altri linguaggi per crescere nella carità fraterna. La dedizione di tempo libero, la composizione di spazi e luoghi dove ritrovarsi, la fantasia nel pensare attività di aggregazione, sono modi per plasmare in vita quotidiana le parole della fede e della speranza tante volte raccontate e pregate.
Ci si regala la leggerezza dei vestiti estivi per dare forma a contenuti di vita significanti il vivere.
Insieme per sorridere fraternamente, donando tempo e impegno per il bene di tutti, nell'orizzonte di un servizio alla comunità.
Grazie ai tanti che si impegneranno anche in questa belle estate piena di vita buona!
E nel cammino redazionale del nostro bollettino parrocchiale, apriamo gli occhi sull'età della giovinezza, il tempo delle decisioni e dei sogni che cercano forma.
Lo facciamo con le parole del nostro Vescovo Francesco incontrato in occasione del primo anniversario di morte del caro Vescovo Lino.
Apriamo anche l'esortazione apostolica di Papa Francesco a chiusura del sinodo per i giovani che sarà un testo orientativo per il prossimo anno pastorale nell'orizzonte di scelte di vita che danno forma alla vocazione cristiana.

Don Alfio

ALCUNE RISPOSTE DELLA CHIESA ALLE SFIDE DEI GIOVANI

Durante il Sinodo dei vescovi, convocato lo scorso autunno sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale", sono stati ascoltati giovani di varia nazionalità e provenienza: si è guardato al contesto in cui vivono evidenziandone i punti di forza e le sfide, nella convinzione che vogliono essere ascoltati, riconosciuti e accompagnati; essi desiderano che la loro voce sia ritenuta interessante e utile in campo sociale ed ecclesiale, mentre non sempre la Chiesa ha avuto questo atteggiamento nei loro confronti.
In tale prospettiva sono stati affrontati i temi della famiglia, del lavoro, delle tecnologie, della difesa della vita fin dal suo concepimento, del ruolo della scuola e della chiesa nel settore educativo.
Una particolare attenzione è stata rivolta al tema dei giovani costretti ad emigrare, separati dal loro contesto sociale e dalla famiglia e al loro diritto di essere accolti.
Si è pure posto l'accento sulla scarsa valorizzazione del ruolo della donna all'interno della Chiesa.
Si è evidenziato anche il grande problema delle dipendenze, come alcool e droghe, ma anche dei problemi che l'accesso all'ambiente digitale può nascondere come solitudine, manipolazione, sfruttamento, violenze, cyberbullismo, pornografia.
Altro problema molto sentito dai giovani riguarda la sessualità: in un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità è difficile mantenere una buona relazione col proprio corpo e vivere serenamente le relazioni affettive, tuttavia la Chiesa ricorda alle famiglie cristiane l'importanza di far scoprire ai giovani che la sessualità è un dono e che la visione cristiana della corporeità e della sessualità aiuta a sviluppare responsabilmente la propria personalità anche nella dimensione sessuale.
A conclusione del Sinodo Papa Francesco ha rivolto un'esortazione apostolica ai giovani e a tutto il popolo di Dio.
In particolare chiede agli adulti di essere capaci di ascoltare i giovani, di non individuare solo le loro negatività, ma di saper valorizzare i germi di bene seminati nel loro cuore.
Ci invita a non generalizzare in termini astratti "la gioventù", ma a considerare che ogni giovane è una realtà a sé con la propria vita concreta.
Alcuni giovani vivono in ambienti negativi, dove guerre, violenze, crimini, persecuzioni, devianze, ideologizzazioni, emarginazioni li rendono schiavi e impossibilitati a scegliere una vita dignitosa. La Chiesa deve essere madre e non può che piangere di fronte ai drammi di questi suoi figli.
Nella società del benessere spesso i giovani subiscono il fascino di proposte facili circa il possesso di beni materiali: la pubblicità induce le persone ad essere sempre insoddisfatte, ad inseguire modelli di bellezza e di successo che sono causa di frustrazione quando non possono essere raggiunti.
In un mondo che enfatizza esclusivamente la sessualità, la morale cristiana non viene accettata e per questo spesso i giovani si allontanano dalla Chiesa.
Ciononostante, spesso i giovani esprimono un desiderio di Dio, un sogno di fraternità, una ricerca di armonia con la natura, che possono diventare punti di partenza per un futuro di conversione.
Di fronte ai problemi giovanili, gli anziani come me si sentono spesso distanti e faticano a capire un mondo che è in continuo cambiamento : proprio a noi nonni, che siamo il popolo degli anziani, il Papa rivolge questa esortazione:
"Aiutare i giovani a scoprire le ricchezze vive del passato, facendone memoria e servendosene per le proprie scelte e possibilità, è un vero atto d'amore nei loro confronti, in vista della loro crescita e delle scelte che sono chiamati a compiere:"
Ai giovani raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani per poter raccogliere la loro esperienza e chiede di guardarli con rispetto perché sono custodi della memoria . Invita poi tutti, giovani e anziani, a camminare insieme per imparare dalla storia passata ad immaginare un futuro di speranza alla luce del Vangelo.

Isella Rizzi



Il testo, che è stato presentato al pubblico all'inizio di aprile, è un'esortazione dedicata ai giovani dopo il sinodo dello scorso anno. Il Papa sceglie un titolo semplice ed incisivo: "Christus vivit". Il vescovo di Roma propone ai giovani "quasi un'alleanza" fondata su un rapporto con la Chiesa integrale, autentico e pieno di verità.
Il nucleo dell'esortazione è che Cristo è vivo e ci vuole vivi: innegabile un invito ai giovani ad una maggiore partecipazione, ad un nuovo attivismo non ideologico ma ricco delle migliori energie e dell'entusiasmo propri dei giovani per creare un mondo migliore. Lo stile del Papa è sempre il medesimo con tutti ed in particolare con i giovani verso i quali usa una modalità comunicativa fatta "di prossimità, franchezza, semplicità, tenerezza e simpatia". E tra questi giovani – come precisato da Bergoglio – "non ci sono solo i credenti, ma anche i non credenti, coloro che non si riconoscono in Gesù Cristo e nella sua Chiesa, ma sono comunque in ricerca" tenendo così sempre fermo "il principio di una pastorale inclusiva, cioè capace di accogliere tutti, superando ogni forma di elitarismo".
Emerge la volontà di fare uno sforzo comune per agire qui ed ora ed è per questo che i giovani non vengono definiti futuro della Chiesa, ma "presente della Chiesa". Fondamentale, poi, un aspetto nuovo: per i giovani non si parla solo di formazione, di catechismo, ma innanzitutto di comunità, nella convinzione che stare insieme sia già presenza di Dio.
È noto quanto i giovani siano affascinati dal gruppo, che è la nuova famiglia di quando escono dalla famiglia. Il Papa suggerisce che quando il Vangelo è presentato bene, quando è preso come risposta a una chiamata di Gesù – perché il Battesimo già di per sé è vocazione – allora nasce una comunione di cuori con altri. La santità non è mai individuale, è sempre comunitaria. Non per costruire un gruppo chiuso, di iniziati, ma per edificare una comunione di amore che si apre a tutti.
Per questo gli ambiti in cui agire sono tantissimi: dall'ambiente digitale ai migranti, fino a giungere alla questione dolorosa degli abusi su minori. Così, in particolare, Papa Francesco "chiede la collaborazione dei giovani anche in relazione al raccapricciante fenomeno degli abusi sessuali su minori, innanzitutto attraverso un'attenta vigilanza". Una vigilanza che sia tinta anche di comprensione, di volontà di risollevare, chi dovesse aver sbagliato e peccato in un ambito così delicato, garantendo sempre giustizia e chiarezza in primo luogo alle vittime.
Il Papa usa "parole molto chiare nell'assumere il punto di vista, lo sguardo largo dei giovani, che da un lato non vogliono vedere una Chiesa silenziosa e timida, ma nemmeno sempre in guerra per due o tre temi che la ossessionano; e dall'altro chiedono a loro volta di essere guardati, compresi, nella loro complessa interezza". Che è fatta "di sogni, di ideali, di drammi di sofferenze" e hanno bisogno quindi di una Chiesa capace di declinare la complessità. Perché, accanto a vocazioni più impegnate ed ascetiche o intellettuali, esistono anche strade di donazione semplici come quello dello sport, della scuola, della vita in famiglia, dell'amicizia, del divertimento, tutte modalità che, immerse nella Grazia, sono capaci di veicolare quella vita che Gesù dona nella storia e proietta nell'eternità.

a cura di Stefano Maistrello

GIOVANI TRA SOGNO E PROGETTO

Riportiamo in queste pagine, alcune delle riflessioni di Papa Francesco in risposta ai dubbi ed agli interrogativi formulati dai giovani intervenuti alla serata di veglia per il Sinodo dei Giovani (Circo Massimo, sabato 11 Agosto 2018).

Caro Papa Francesco, sono Letizia, ho 23 anni e studio all'università. Vorrei dirle una parola a proposito dei nostri sogni e di come vediamo il futuro. Quando ho dovuto compiere l'importante scelta di cosa fare alla fine della V superiore, ho avuto paura a confidare quello che realmente sognavo di voler diventare, perché avrebbe significato scoprirsi completamente agli occhi degli altri e di me stessa.
Avevo deciso di affidarmi al parere di alcuni adulti di cui ammiravo la professione e le scelte. Mi sono rivolta al professore che stimavo di più, il prof. di Arte, quello che insegna le cose per me più appassionanti. Gli ho detto che volevo seguire la sua strada, diventare come lui. E mi sono sentita rispondere che ormai non era più come una volta, che i tempi erano cambiati, che c'era la crisi, che non avrei trovato lavoro, e che piuttosto avrei dovuto scegliere un ambito di studi che meglio rispondesse alle esigenze del mercato. 'Scegli economia, mi ha detto. Ho sentito una grande delusione; mi sono sentita tradita nel sogno che gli avevo confidato, quando invece cercavo un incoraggiamento proprio da quella figura che avrei voluto imitare. Alla fine, ho scelto la mia strada, ho scelto di seguire la mia passione e studio Arte.
Invece, un giorno, in oratorio dove sono educatrice, una delle mie ragazze mi ha detto di avere fiducia in me, di stimare le mie scelte. Mi ha detto che rappresento quasi un modello per lei e che avrebbe voluto fare quello che facevo io.
È stato lì, in quel momento che ho deciso coscientemente che avrei preso tutto l'impegno di essere educatrice: non sarei stata quell'adulto traditore e deludente, ma avrei dato tempo ed energie, con tutti i pesi che potrà comportare, perché una persona a me si era affidata.

Santo Padre, sono Matteo ed ho 21 anni. Quando guardiamo al nostro futuro siamo abituati a immaginarlo tinto di colori grigi, scuri, minacciosi. A dirle la verità a me sembra di vedere una diapositiva bianca, dove non c'è nulla…
Qualche volta ho provato a disegnarlo, il mio futuro. Ma alla fine vedo qualcosa che non mi soddisfa. Provo a spiegarmi: io penso che siamo noi che lo disegniamo, ma spesso ci capita di partire da un grande progetto, una specie di grande affresco a cui poi, nostro malgrado, togliamo via via qualche dettaglio, togliamo via dei pezzi. Il risultato è che i progetti e i sogni, per paura degli altri e del loro giudizio, finiscono per essere più piccoli di quello che erano in partenza.
E soprattutto finisco per creare qualcosa che non sempre mi piace…

(..) Tu, Letizia, hai detto una parola molto importante, che è "il sogno". E tutti e due voi ne avete detta un'altra molto importante: "paura". Queste due parole ci illumineranno un po'.
I sogni sono importanti. Tengono il nostro sguardo largo, ci aiutano ad abbracciare l'orizzonte, a coltivare la speranza in ogni azione quotidiana. E i sogni dei giovani sono i più importanti di tutti. Un giovane che non sa sognare è un giovane anestetizzato; non potrà capire la vita, la forza della vita. I sogni ti svegliano, di portano in là, sono le stelle più luminose, quelle che indicano un cammino diverso per l'umanità. Ecco, voi avete nel cuore queste stelle brillanti che sono i vostri sogni: sono la vostra responsabilità e il vostro tesoro. Fate che siano anche il vostro futuro! E questo è il lavoro che voi dovete fare: trasformare i sogni di oggi nella realtà del futuro, e per questo ci vuole coraggio, come abbiamo sentito da tutti e due. Alla ragazza dicevano. "No, no: studia economia perché con questo morirai di fame", e al ragazzo che "sì, il progetto è buono ma togliamo questo pezzo e questo e questo …", e alla fine non è rimasto niente. No! Portare avanti con coraggio, il coraggio davanti alle resistenze, alle difficoltà, a tutto quello che fa che i nostri sogni siano spenti.
Certo, i sogni vanno fatti crescere, vanno purificati, messi alla prova e vanno anche condivisi. Ma vi siete mai chiesti da dove vengono i vostri sogni? I miei sogni, da dove vengono? Sono nati guardando la televisione? Ascoltando un amico? Sognando ad occhi aperti? Sono sogni grandi oppure sogni piccoli, miseri, che si accontentano del meno possibile? I sogni della comodità, i sogni del solo benessere: "No, no, io sto bene così, non vado più avanti". Ma questi sogni ti faranno morire, nella vita! Faranno che la tua vita non sia una cosa grande! I sogni della tranquillità, i sogni che addormentano i giovani e che fanno di un giovane coraggioso un giovane da divano. È triste vedere i giovani sul divano, guardando come passa la vita davanti a loro. I giovani – l'ho detto altre volte – senza sogni, che vanno in pensione a 20, 22 anni: ma che cosa brutta, un giovane in pensione! Invece, il giovane che sogna cose grandi va avanti, non va in pensione presto. Capito? Così, i giovani.
E la Bibbia ci dice che i sogni grandi sono quelli capaci di essere fecondi: i sogni grandi sono quelli che danno fecondità, sono capaci di seminare pace, di seminare fraternità, di seminare gioia, come oggi; ecco, questi sono sogni grandi perché pensano a tutti con il NOI.

Una volta, un sacerdote mi ha fatto una domanda: "Mi dica, qual è il contrario di 'io'?". E io, ingenuo, sono scivolato nel tranello e ho detto: "Il contrario di io è 'tù" – "No, Padre: questo è il seme della guerra. Il contrario di 'io' è 'noì". Se io dico: il contrario sei tu, faccio la guerra; se io dico che il contrario dell'egoismo è 'noì, faccio la pace, faccio la comunità, porto avanti i sogni dell'amicizia, della pace. Pensate: i veri sogni sono i sogni del 'noì. I sogni grandi includono, coinvolgono, sono estroversi, condividono, generano nuova vita. E i sogni grandi, per restare tali, hanno bisogno di una sorgente inesauribile di speranza, di un Infinito che soffia dentro e li dilata. I sogni grandi hanno bisogno di Dio per non diventare miraggi o delirio di onnipotenza. Tu puoi sognare le cose grandi, ma da solo è pericoloso, perché potrai cadere nel delirio di onnipotenza. Ma con Dio non aver paura: vai avanti. Sogna in grande.
E poi, la parola che voi due avete usato: 'paura'. Sapete? I sogni dei giovani fanno un po' paura agli adulti. Fanno paura, perché quando un giovane sogna va lontano. Forse perché hanno smesso di sognare e di rischiare. Tante volte la vita fa che gli adulti smettano di sognare, smettano di rischiare; forse perché i vostri sogni mettono in crisi le loro scelte di vita, sogni che vi portano a fare la critica, a criticarli. Ma voi non lasciatevi rubare i vostri sogni.
C'è un ragazzo, qui in Italia, ventenne, ventiduenne, che incominciò a sognare e a sognare alla grande. E il suo papà, un grande uomo d'affari, cercò di convincerlo e lui: "No, io voglio sognare. Sogno questo che sento dentro". E alla fine, se n'è andato, per sognare. E il papà lo ha seguito. E quel giovane si è rifugiato nel vescovado, si è spogliato delle vesti e le ha date al padre: "Lasciami andare per il mio cammino".
Questo giovane, un italiano del XIII secolo, si chiamava Francesco e ha cambiato la storia dell'Italia. Francesco ha rischiato per sognare in grande; non conosceva le frontiere e sognando ha finito la vita. Pensiamo: era un giovane come noi. Ma come sognava! Dicevano che era pazzo perché sognava così. E ha fatto tanto bene e continua a farlo.
I giovani fanno un po' di paura agli adulti perché gli adulti hanno smesso di sognare, hanno smesso di rischiare, si sono sistemati bene. Ma, come vi ho detto, voi non lasciatevi rubare i vostri sogni. "E come faccio, Padre, per non farmi rubare i sogni?". Cercate maestri buoni capaci di aiutarvi a comprenderli e a renderli concreti nella gradualità e nella serenità. Siate a vostra volta maestri buoni, maestri di speranza e di fiducia verso le nuove generazioni che vi incalzano. "Ma come, io posso diventare maestro?".
Sì, un giovane che è capace di sognare, diventa maestro, con la testimonianza. Perché è una testimonianza che scuote, che fa muovere i cuori e fa vedere degli ideali che la vita corrente copre. Non smettete di sognare e siate maestri nel sogno. Il sogno è di una grande forza. "Padre, e dove posso comprare le pastiglie che mi faranno sognare?".
No, quelle no! Quelle non ti fanno sognare: quelle ti addormentano il cuore! Quelle ti bruciano i neuroni. Quelle ti rovinano la vita. "E dove posso comprare i sogni?". Non si comprano, i sogni. I sogni sono un dono, un dono di Dio, un dono che Dio semina nei vostri cuori. I sogni ci sono dati gratuitamente, ma perché noi li diamo anche gratuitamente agli altri. Offrite i vostri sogni: nessuno, prendendoli, vi farà impoverire. Offriteli agli altri gratuitamente.
Cari giovani: "no" alla paura. Quello che ti ha detto quel professore! Aveva paura? Eh sì, forse lui aveva paura; ma lui aveva sistemato tutto, era tranquillo.
Ma perché non voleva che una ragazza andasse per la sua strada? Ti ha impaurito. E cosa ti ha detto? "Studia economia: guadagnerai di più". Questo è un tranello, il tranello dell'avere, del sistemarsi in un benessere e non essere un pellegrino sulla strada dei nostri sogni.
Ragazzi e ragazze, siate voi pellegrini sulla strada dei vostri sogni. Rischiate su quella strada: non abbiate paura. Rischiate perché sarete voi a realizzare i vostri sogni, perché la vita non è una lotteria: la vita si realizza. E tutti noi abbiamo la capacità di farlo.
Il santo Papa Giovanni XXIII diceva: "Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene" (intervista di Sergio Zavoli a mons. Capovilla in Jesus, n. 6, 2000).
Dobbiamo imparare questo, perché ci aiuterà nella vita. Il pessimismo ti butta giù, non ti fa fare niente. E la paura ti rende pessimista. Niente pessimismo. Rischiare, sognare e avanti.

Papa Francesco

Il testo completo dell'intervento è al seguente link:
w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2018/august/documents/papa-francesco_20180811_giovani-italiani.html

IL MALESSERE GIOVANILE: L'ASSENZA DI UN SOGNO

"Se quello che i mortali desiderano, potesse avverarsi, per prima cosa vorrei il ritorno del padre": è Telemaco, il figlio di Ulisse a parlare così nell'Odissea.
In quest'opera, una delle più alte narrazioni dell'umanità, Telemaco rivela l'infinita angoscia che prova un figlio senza padre.
Un uomo senza "padre" è un personaggio privo di certezze e orientamenti. Nel mito di Edipo, (seguendo l'interpretazione classica data da Freud, che ha eletto alcune figure mitologiche a personaggi-paradigmi del teatro dell'inconscio) per esempio, il padre rappresenta la tradizione rigida, che ripete se stessa per un desiderio di auto-conservazione.
Con l'Illuminismo questa autorità è messa in discussione.
Il "padre" si costituisce come figura autoritaria, "padre e padrone"; una figura che deve essere sacrificata per il raggiungimento della libertà. Il padre è colui che non permette l'emancipazione. La formazione dei giovani nella società contraddistinta dal complesso di Edipo, secondo lo psicanalista Massimo Recalcati, è concepita come "un raddrizzamento morale e autoritario delle storture individuali e il pensiero critico è visto come insubordinazione illegittima all'uniformità identitaria".

Massimo Recalcati

In questa società il padre è temuto, amato, ma anche "mortalmente contrastato". Il padre costituisce il limite che non permette la fratellanza tra gli uomini. In questa presa di coscienza avviene l'assassinio collettivo del padre. L'uomo diviene costruttore del proprio destino, libero dalla tradizione, finalmente capace di costruire il proprio futuro, partendo da se stesso. È il mito della "società senza padri" che prende pienamente forma. Basta con i rapporti verticali e oppressivi, solo rapporti orizzontali, reciproci e paritari!
Da Edipo a Narciso
L'uccisione del padre però non ha prodotto, come si sperava, una società più libera, più fraterna, più solidale, ma, sempre per citare Recalcati, ha aperto l'uomo all'esperienza di un altro grande mito dell'antichità: Narciso. In questo tipo di realtà i genitori, che ormai hanno perso l'autorità, si alleano con i figli e disattivano qualsivoglia funzione educativa. "Si sentono [i genitori] impegnati ad abbattere gli ostacoli che mettono alla prova i propri figli per garantire loro un successo nella vita senza traumi". "L'evaporazione del padre", come la definisce J. Lacan, è relativa all'assenza della funzione educativa del genitore maschio e del suo ruolo di testimone. Non c'è più l'assassinio del padre da parte del figlio, e quindi ribellione, contestazione, critica, ma la difficoltà dei padri a essere padri.
Ma allora tutto è perduto? Per i giovani di oggi non c'è più alcuna speranza? è possibile che i giovani di oggi siano destinati a vivere in un narcisismo incapace di dare senso alla propria esistenza?
Il viaggio di Telemaco
Qui torna il nostro eroe ricordato all'inizio: Telemaco. La sua preghiera è carica di nostalgia, una profonda nostalgia che investe l'uomo ontologicamente. È nostalgia, è un dolore acuto di chi cerca il senso ultimo della propria vita, desiderio di ritornare ad aver parte della realtà della figliolanza ormai sottratta. Gli effetti della perdita del padre sono la perdita del senso della vita, la solitudine, la precarietà dell'esistenza, ma, dal quel senso di abbandono, che Telemaco avvertiva così grave, sorge la nostalgia di un "padre" capace di plasmare persone degne, libere e responsabili. Nostalgia che non è puramente invocativa, ma attiva, propositiva e costruttiva. Certo i nostri giovani Telemaco, afferma Recalcati, sono molto diversi dal giovane di Itaca, "non ereditano un Regno, ma "un corpo morto, una terra sfiancata, una economia impazzita, un indebitamento illimitato, la mancanza di lavoro e di orizzonte vitale. I nostri figli sono esausti". Essi sono i figli della crisi, della precarietà e dell'individualismo, ma proprio per questo hanno un'impellente richiesta di senso, una nostalgia che è sete struggente di ereditare la testimonianza del padre. Telemaco è il modo corretto di ereditare l'assenza paterna. Egli "salta il fossato di quell'assenza, si mette in moto, compie un viaggio sulle orme del padre assente". L'eredità paterna consiste nella trasmissione di un desiderio, di una testimonianza attraverso la parola, di libertà autentica, perché necessariamente legata alla responsabilità. Tale eredità è priva di garanzia; "è una ripresa in avanti di ciò che siamo sempre stati, è, come direbbe Kierkegaard, "un retrocedere avanzando"". L'eredità è trasmissione di un sogno. "Il malessere attuale della giovinezza, scrive Recalcati, non risiede nell'opposizione tra sogno e realtà, ma nell'assenza di sogno".

Maria Raspatelli

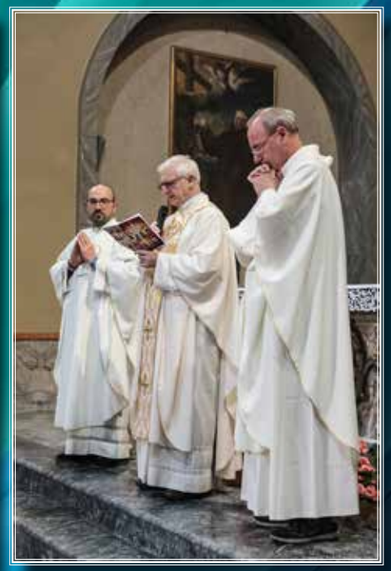
Tratto da: http://www.ilmessaggeroitaliano.it/news/malessere-giovanile-lassenza-sogno/

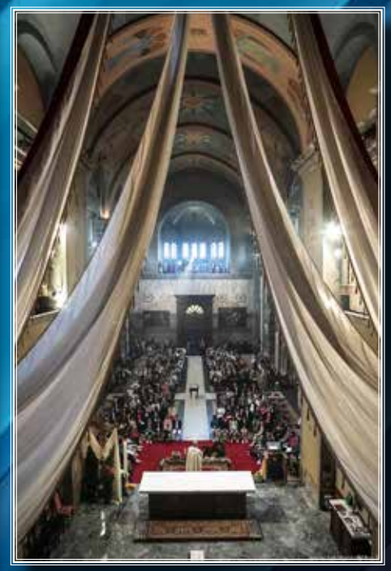
CHE COSA SOGNA DIO PER I GIOVANI?

Il Dio della vita vede in ogni giovane un visionario e un sognatore, cioè uno capace di immaginare e realizzare pienamente la sua vita, e, a sua volta, impegnarsi per il bene, la felicità degli altri e prendersi cura dei più deboli e dimenticati. Dio sa che nel cuore dei giovani c'è una visione, il desiderio di costruire un mondo di bellezza e giustizia; una società diversa dove al posto della logica dell'accumulo ci sia la condivisione.
E il vangelo ci chiede di fare spazio alla cultura del dono, dell'accoglienza, e della solidarietà. Per stare bene ogni uomo, ogni donna, deve donare: questa è la legge della vita. Questo è il sogno di Dio per noi. Il segreto della vita consiste nello spezzare e condividere la vita. Quindi il sogno di ciascuno si realizza, ed è portato avanti senza mettere da parte quello degli altri. Questo l"aveva capito benissimo il ragazzino che, per realizzare il suo sogno, ha mezzo a disposizione di 5000 persone il suo spuntino: i cinque pani e due pesci. (Gv 6, 1-13). Lui non fa calcoli matematici, semplicemente dona tutto. Ecco: il grande sogno di Dio è orientare i giovani a guardare verso gli ultimi, costruire un mondo più giusto, cominciando dai più dimenticati; seminare gesti di bontà per alleviare la loro sofferenza. "Una cosa vorrei dirvi. È una cosa speciale per chi è sensibile alle cose belle. Abbiate un sogno. Abbiate un bel sogno. Seguite soltanto un sogno. Il sogno di tutta la vita. La vita che è un sogno è lieta. Una vita che segue un sogno si rinnova di giorno in giorno. Sia il vostro un sogno che miri a rendere liete non soltanto tutte le persone, ma anche i loro discendenti.
È bello sognare di rendere felice tutta l'umanità. Non è impossibile..."

P. Ezechiele Ramin, missionario comboniano

INCONTRO A GESÙ EUCARESTIA...





...CON LA FORZA DELLO SPIRITO DI DIO!

Le immagini pubblicate in queste pagine sono state gentilmente concesse da FOTOFANTASY - Alzano Lombardo (BG) che ringraziamo per la disponibilità.

NON MI SENTO PADRINO, MA TESTIMONE

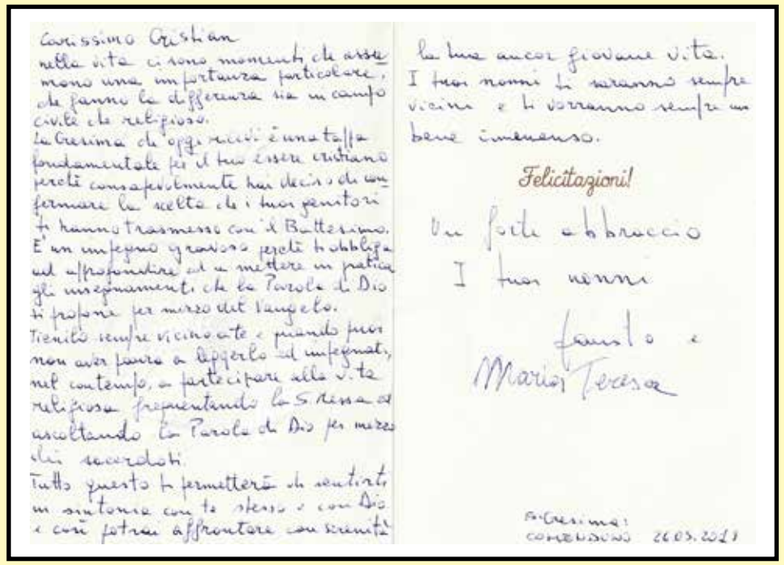
Quando mio nipote mi ha chiesto, con un po' di ritrosia, che è nel suo carattere, di essere il suo padrino alla Cresima ho subito aderito con gioia mista a soddisfazione per essere stato da lui scelto. Essendo stato testimone del suo battesimo mi aspettavo tale scelta; a dir la verità mi sarebbe dispiaciuto se lo avesse chiesto a qualcun altro.
Ma con il passar dei giorni e cercando di immedesimarmi nella parte ho fatto alcune riflessioni sul compito di essere un cosiddetto "padrino".
È una parola che non mi è mai piaciuta ricorda troppo l'uso improprio che se ne fa negli ambienti dei telefilm di mafia ed all'interno della stessa malavita organizzata.
Preferisco il termine "testimone" perché è così che mi sono sentito e che tuttora mi impegna nel lungo cammino della fede mia e di chi ho reso testimonianza.
Essere testimone ad un battesimo è facile perché non devi spiegare nulla al neonato e questi crescendo ha nell'ambiente in cui vive tutti gli stimoli per crescere e vivere di Fede per così dire " per condizioni favorevoli".
A tredici anni, o giù di lì, il ragazzo ormai nella fase della adolescenza, deve essere consapevole di quello che va a compiere ed il testimone deve essere anche lui cosciente e pertanto deve interagire con il Cresimando per conoscere se tale scelta è frutto di una maturazione "adulta" della propria identità di Cristiano.
Se il Sacramento si chiama della "Confermazione" e fortunatamente più nessuno, preti o catechisti, parla di "soldati di cristo" ma di uomini capaci di attestare la propria Fede con ragionevolezza e capacità di approfondimento, vorrà pur avere un preciso significato ed essere momento di un inizio di vita religiosa consapevole e non solo la fine di un percorso di catechismo tante volte un poco astratto ed avulso dalle problematiche dei tempi attuali.
Nei pochi incontri che ci sono stati di preparazione ho posto alcune domande al mio cresimando e dalle sue risposte sono nate queste poche righe che, penso, possano valere per tutti coloro che sono stati "confermati" e per tutti coloro che sono stati "testimoni".

Fausto Noris

Carissimo nipote,
Nella vita ci sono momenti che assumono una importanza particolare, che fanno la differenza sia in campo civile che religioso. La Cresima che oggi ricevi è una tappa fondamentale per il tuo essere Cristiano perché consapevolmente hai deciso di confermare la scelta che i tuoi genitori ti hanno trasmesso con il battesimo. È un impegno gravoso perché ti obbliga ad approfondire ed a mettere in pratica gli insegnamenti che la Parola di Dio ti propone per mezzo del Vangelo.
Tienilo sempre vicino a te e quando puoi non aver paura a leggerlo ed impegnati, nel contempo, a partecipare alla vita religiosa frequentando la Santa Messa ed ascoltando la Parola di Dio per mezzo dei sacerdoti.
Tutto questo ti permetterà di sentirti in sintonia con te stesso e con Dio e così potrai affrontare con serenità la tua ancor giovane vita.
I tuoi nonni ti saranno sempre vicini e ti vorranno sempre un bene immenso.

Un forte abbraccio
I tuoi nonni

Comenduno, S. Cresima 26.05.2019


Carissimo Cristian
nella vita ci sono momenti che assumono una importanza particolare, che fanno la differenza sia in campo civile che religioso.
La Cresima che oggi ricevi è una tappa fondamentale per il tuo essere cristiano perché consapevolmente hai deciso di confermare la scelta che i tuoi genitori ti hanno trasmesso con il Battesimo.
È un impegno gravoso perché ti obbliga ad approfondire ed a mettere in pratica gli insegnamenti che la Parola di Dio ti propone per mezzo del Vangelo.
Tienilo sempre vicino a te e quando puoi non aver paura a leggerlo ed impegnati, nel contempo, a partecipare alla vita religiosa frequentando la S. Messa ed ascoltando la Parola di Dio per mezzo dei sacerdoti.
Tutto questo ti permetterà di sentirti in sintonia con te stesso e con Dio e così potrai affrontare con serenità la tua ancor giovane vita.
I tuoi nonni ti saranno sempre vicini e ti vorranno sempre un bene immenso.
Felicitazioni!
Un forte abbraccio
I tuoi nonni
Fausto e Maria Teresa
Cresima: Comenduno 26.05.2019

Domenica 25 marzo 2019
INCONTRO CON IL VESCOVO FRANCESCO
nella giornata del ricordo del Vescovo Lino Belotti

In occasione della giornata di celebrazione e ricordo del nostro caro Don Lino Belotti, il Vescovo di Bergamo Francesco Beschi ha incontrato la nostra comunità parrocchiale per rispondere ad alcune domande nate all'interno dei gruppi di catechesi familiare per genitori. Chi ha partecipato all'incontro ha gustato la saggezza e l'atteggiamento paterno del Vescovo e ha portato con se le sue parole come pietre preziose. Al termine di quest'anno Pastorale vogliamo regalare anche a chi non ha potuto esserci queste parole preziose, sperando che possano trasmettere anche in forma scritta la profondità del pensiero del Vescovo e la sua capacità di andare oltre il pregiudizio e le apparenze per dare valore a ciò che regna all'interno del cuore di ogni uomo.

1.Noi cristiani nella società di oggi. *Come genitori cristiani, a volte, ci sentiamo in difficoltà a proporre valori di Gesù raccontati nelle beatitudini, come la sobrietà, la mitezza, l'umiltà, il perdono, come strade sicure per trovare la felicità del vivere, perché sentiamo una società che propone idoli che vanno all'opposto della proposta cristiana come il successo ad ogni costo, l'affermare se stessi usando gli altri, lo spreco e il consumo di beni e risorse. Cosa ci suggerisce?*

Cari fratelli e sorelle, se ritorno indietro nella mia vita, vedo che ho avuto tante possibilità di incontrarmi con mamma e papà attorno ai temi che portate, perché sono temi da sempre cari ad una famiglia.
Nello stesso tempo sono consapevole che il tempo cambia, o meglio cambiano le condizioni in cui noi viviamo nel tempo e cambiamo anche molto, molto velocemente. Per cui anche le mie risposte a queste domande sono risposte approssimative, sono un tentativo.
A partire proprio da questa questa prima comprensibilissima domanda, credo che noi siamo ispirati da alcuni valori che ci sembra meritino considerazione e ci aiutino a crescere bene i nostri figli. Questo fatto significa che noi li condividiamo, altrimenti non ci porremmo la domanda che nasce della difficoltà di una proposta di valori - i valori sono le cose che contano - che incontra così evidenti difficoltà, perché l'aria che respiriamo, porta con sé oggi criteri diversi.
Il successo ad ogni costo, espresso nella domanda, lo avvertiamo nei modelli che più diffusamente vengono proposti.
Avere soddisfazioni nella vita è una buona cosa, immaginare che le nostre azioni possano avere successo - successo nel lavoro, oppure nell'educazione dei propri figli - è una legittimissima attesa.
Il problema sta quando questo diventa un idolo a cui si sacrifica tutto. Un idolo guardando il quale non si guarda più in faccia nessuno. L'affermazione di sé, di per sé, è una buona cosa. L'affermazione di sé e la mortificazione dell'altro, non appartiene certamente a logiche che hanno a che fare con il Vangelo. Lo dico anche in relazione al modo di concepire la famiglia. Non voglio assolutamente idealizzare la famiglia del passato, quel passato in cui io sono cresciuto, addirittura la famiglia dei miei nonni, una bella famiglia, una bella storia.
Ma la cornice dentro la quale ogni famiglia disegnava la sua storia aveva a che fare con un criterio: la famiglia prima di tutto! Questo ha rappresentato qualcosa di molto importante, in una storia che si è intrecciata con i valori che scaturiscono dal Vangelo in maniera molto intensa. A volte, dobbiamo anche dire, che "la famiglia prima di tutto" ha voluto anche dire la mortificazione di tante persone in nome della famiglia.
Che una persona si sacrifichi per la sua famiglia è una espressione molto evidente di amore per le persone che formano quella famiglia. Che una persona venga schiacciata dalle logiche della famiglia, della sua immagine, è una cosa un po' diversa.
Quando questo modello di famiglia era dominante c'era di tutto: c'era la bellezza di sacrificarsi per la propria famiglia, che probabilmente molti di voi ancora avvertono, e c'era anche l'esperienza di una famiglia soffocante.
D'altra parte oggi sperimentiamo dei criteri diversi per cui l'affermazione di sé è così consistente che uno è disposto anche a sacrificare la propria famiglia per affer-

mare sé, per salvare sé. E trova mille giustificazioni a questo criterio.
È bellissimo che la famiglia oggi si nutra di libertà, si nutra appunto di un amore che viene percepito come decisivo, ma nello stesso tempo è esposta al fatto che a volte questo sguardo concentrato su sè diventa incapace di cogliere altro. Dico questo perché alla domanda "i nostri figli vivono in una realtà che è abitata da valori che non sono immediatamente quelli evangelici e che facciamo?", la risposta è innanzitutto che se pensiamo ai valori che ispirano il Vangelo e ci teniamo, con tutte le nostre imperfezioni, li riteniamo buoni per noi e per la nostra famiglia, pensiamo che potrebbero essere buoni anche per il mondo, cioè la società in cui viviamo, i nostri figli tornano a casa quando escono dalle mura di casa ci riportano continue provocazioni. Alla fine direi che non è male tutto questo anche se è un po' faticoso.

I nostri bisnonni non avevano bisogno di giustificare molte cose perché i valori si respiravano. Oggi spesso siamo chiamati dai nostri figli a dar ragione delle nostre convinzioni e altrettanto spesso ci sei sembra che le nostre ragioni non li convincano.
Mentre pensavo a questa domanda mi sono venute in mente tante cose, poi mi sono detto "è facile andare a dire fate così, fate cosà" - sono sempre molto restio a dare consigli…
Penso che oggi davanti alla fatica di educare vengono meno tante condizioni, la prima è quella della dimensione comunitaria, ma una via che sembra stretta, che può suscitare tante perplessità ma che vi suggerisco è la via della bellezza.
In un momento come questo, i vostri figli devono poter percepire che la vita in cui vi è attenzione all'altro, ed il successo non diventa un idolo, è bella! È bello vivere così! È bello aiutarsi! È bello aspettare! È bello donare, perdendo qualcosa di sè! È bello perdonare! È bello costruire il mondo insieme, cioè dare il mio contributo alla mia famiglia, oppure alla mia classe, o nella mia squadra o nel mio oratorio! È Bello! C›è poco da fare!
Qualche anno fa ho letto un libro che mi ha attirato. È di un autore che va molto, si chiama Alessandro Baricco e ha scritto un saggio che è una rivisitazione della lettura dell'Iliade.È una storia, nel suo racconto carico e intelligente, in cui inserisce tutta una serie di osservazioni. Mi ha colpito in particolare una osservazione: noi diciamo che la guerra è brutta, ma non è vero! Nessuno, se fosse brutta, andrebbe in guerra. Sembra che noi oggi siamo stanchi di stare in pace: 70 anni di pace in Europa sono tanti che ormai non ci si pensa più alla Pace.
Pensiamo ai bambini in Siria. Tutti quelli nati negli ultimi 8 anni, hanno visto soltanto la guerra, e non è ancora finita. Noi abbiamo visto soltanto la pace.
L'Iliade è il canto della guerra. Capita, a volte, di vedere i film di guerra. Sono fatti apposta perché tu alla fine faccia il tifo compiaciuto per una vittoria ottenuta con la guerra.
Allora bisogna fare in modo che la Pace sia più bella della guerra! E per essere bella bisogna che io avverta che è bella! Non basta che lo dica: bisogna che lo senta! È lo stesso di questo modo di vivere di cui abbiamo parlato prima: deve apparire chiaro che è bello! Che è veramente bello! Anche quando stiamo facendo fatica, è bello! Anche quando non siamo all'altezza di questa bellezza, però non c'è cosa migliore che vivere così!
E poi i nostri figli faranno il loro percorso per vedere se è vero ci metteranno alla prova per verificare se è vero, e alla fine, se è vero, lo capiranno.

3.Dare il meglio di sé. *A volte ci sembra che i nostri figli si trattengano, quasi intimiditi o impigriti, e non riescano a dare il meglio delle loro possibilità nei diversi ambiti di vita (scuola, sport, spiritualità…). Ci può aiutare a capire come possiamo stimolare i ragazzi per fare emergere i loro potenziali emotivi e i loro interesse esistenziale?*

Ora vi dirò esattamente il contrario di quello che ho detto fino ad ora.
Uno dice: dobbiamo stimolare questi ragazzi perché diano il meglio! Io vedo questi ragazzi che sono, come si suol dire, caricati a molla! Vanno, vengono, corrono, scendono, viaggiano, giocano, parlano… poi le cose cambiano.
Pensate ad esempio questa sensazione moderna, che è diffusa volte anche tra i giovani: la stanchezza. Siamo tutti stanchi, stanchi! Non sto qui adesso a descrivere tutte le forme di stanchezza, ma è una delle cose più diffuse nel parlare: il primo complimento che ti fanno è che ti ho visto stanco!
È il criterio interpretativo ormai: siamo tutti stanchi! E anche loro, questi bimbetti di otto anni caricati come delle molle, poi arrivano all'adolescenza tutti stanchi. Sì ogni tanto la botta di vita, e poi poi…un'altra cosa è la pigrizia, che non è la pigrizia del tipo "non ho voglia di fare questo, non ho voglia di fare quello", oggi c'è una pigrizia veramente esistenziale. La parola che si usava nei padri della Chiesa era accidia: è la pigrizia spirituale!
La mia agenda è abbastanza piena dalla mattina alla sera e poi anche dopo sera: non ho un problema sotto questo profilo, non mi sento in colpa perché ho un lavoro abbastanza pieno. Però mi domando: faccio tante cose, ma questo correre come un matto dalla mattina alla sera? ...ma dentro sei fermo, sei sdraiato, non cambia niente!

La domanda è come facciamo a tirar fuori il meglio. Ma cosa vuol dire "meglio"? "Meglio" non è un iperattivismo. Qui c'è veramente una attenzione da fare sulla logica prestazionale: oggi si è misurati sulle prestazioni e questo diventa una specie di condanna perchè è la prestazione la misura del nostro valore! Ma non solo sul lavoro: in casa, nelle relazioni, è la prestazione che conta! E poi bisogna fare qualcosa perché queste prestazioni siano sempre ad alto livello. La cultura della droga non è solo la pastiglia, piuttosto che altre sostanze, è che io devo stare lì prestante.
Parlavamo della stanchezza. Prima si diceva appunto della verità del riconoscere il bene che c'è nei nostri figli, come sostenerli…
Mi sono accorto col passare degli anni che bisogna provarci a stare in mezzo alle questioni… e qui ci devono provare soprattutto i padri! Già prima è venuta fuori la figura del padre. A me fa piacere che ci siano qui tanti papà, non è sempre così.
Oggi sono i papà decisivi! Voi mamme non li mollerete mai, loro lo sanno, noi lo sappiamo. Ma io devo meritare il riconoscimento di mio padre, è decisivo! Che mia madre mi dica bravo e bello, lo so già! Non so se me lo dirà mio padre: me lo devo meritare! Allora la gratuità, il dono sono la cosa più bella del mondo, ma questa gratuità, questo dono, non devono diventare una giustificazione di ogni pigrizia, di ogni accidia, di ogni accomodamento. Per capirlo ho bisogno di qualcuno, ed è inevitabilmente il padre.
Siete voi papà, quel padre che ha detto "Il fuoco è dentro di te, io lo vedo" gli ha dato la conferma che permette al figlio di andare avanti anche senza la compagnia di suo padre.
San Paolo in una sua lettera quando parla della famiglia ad un certo punto usa l'espressione "padri non esasperate i vostri figli", cosa vuol dire? Anzitutto che le madri possono farlo! Lo fanno perché sanno che possono esasperare i propri figli, perché è un gioco delle parti, un gioco generale tra la madre ed il figlio che fa esasperare sua madre che viene esasperata dal figlio…i padri no! Perché se un padre toglie la speranza a suo figlio, lo uccide! Questo è quello che dice san Paolo.
Come è possibile che i nostri figli diano il meglio di sé? Certamente le mamme fanno la loro parte. Ma certamente, soprattutto per un figlio maschio, ma non solo, la figura del padre è quella che ti conferma! Tu sai che ti sei meritato la conferma di tuo padre! Poi di quali altre conferme hanno bisogno? Niente, smetteranno di chiedere conferme.
Certo che fanno piacere le conferme ma un figlio così non sarà un mendicante di conferme, perché la conferma fondamentale è impressa dentro di se e gliel'ha data suo padre!
Un padre non perfetto, un padre che a volte sembrerebbe non all'altezza di essere padre, ma lui ha fatto questo servizio e questo è il servizio più grande, dare conferma alla vita buona del figlio!

4.Preoccupati del domani. *A volte ci scopriamo preoccupati, a tratti spaventati, nel pensare il futuro dei nostri figli dentro una cultura e una società che ci inquieta. Come vincere la paura del futuro ed essere ancora testimoni di speranza e fiducia?*

Questa paura del futuro... È vero: c'è inquietudine, c'è incertezza. Questa società è una società complessa, e oggi non reggiamo più questa complessità perché sembra che continuamente cresca. Allora diciamo che è una società complicata, una società confusa. Complessa, complicata, confusa... tutto questo genera inquietudine diffusa. Qualche volta genera anche una specie di risentimento, perché ci sembra che questa società alla fine ci mortifichi, mortifichi le nostre attese, qualche volta le nostre conquiste.

Anche questo tempo di crisi, sotto questo profilo, non è stato indifferente, non solo dal punto di vista economico e lavorativo ma anche nel modo di considerare le cose, di stare al mondo.
Quindi insieme all'inquietudine, all'incertezza, c'è anche il risentimento. Qualche volta anche il rancore sociale. Un'altra tentazione alla quale siamo espostissimi in questo momento, bisogna dirlo, è quella della semplificazione. Cioè: non reggiamo più e allora prospettive e risposte semplificanti sono attraenti, ma in realtà se una malattia è complessa non è dicendo che è una cosa semplice che si guarisce.
Secondo me abbiamo sottovalutato alcuni aspetti della vita umana e della vita sociale che sono importanti.
Un aspetto è quello della sicurezza. Anche qui: non è nella moltiplicazione dei sistemi di sicurezza che noi veniamo rassicurati, perché quello che manca non è più soltanto la sicurezza sociale, è la sicurezza interiore.
Uno dei segni di questa insicurezza interiore è la violenza. Un altro segno che abbiamo sottovalutato questo umanissimo bisogno di sicurezza, è che abbiamo sottovalutato l'umanissimo bisogno di appartenenza. Viviamo in un mondo globalizzato: i confini dei nostri figli sono i confini, non solo dell'Europa, ma del mondo. Però c'è un bisogno umanissimo che si attende una risposta: ma io di chi sono? Sono di nessuno?
È una domanda oggi che alimenta l'inquietudine.
La malattia più diffusa, attualmente in occidente, è la solitudine. Non la solitudine che tutti desideriamo per stare un po' tranquilli, quella che ogni tanto anche chi è sposato gli piace stare un po' da solo. Ma la solitudine dell'abbandono: "Sono di nessuno". È quella domanda che i figli vi fanno guardandovi negli occhi perchè vogliono essere rassicurati. Anche voi quando vi guardate negli occhi cercate la risposta a questa domanda. Quindi sono bisogni umanissimi: la sicurezza, l'appartenenza e anche l'identità, che sono stati sottovalutati, nel mondo globalizzato con confini superati, a scapito delle risposte da dare a questi bisogni fondamentali della persona. Se poi ci mettiamo anche che la famiglia non è più così sostenuta socialmente… che fare allora?
Anche qui non ho risposta…
Ho trovato questa immagini in questi giorni che mi permette di dire cose che tante volte ho detto in cui credo: bisogna incrementare il capitale sociale.
Qualsiasi azienda per avere un futuro deve incrementare il suo capitale: una realtà che lavora benissimo ma che non ha capitale è esposta al primo vento, il primo contratto che ti va male sei fregato!
E lo stesso sta succedendo a noi.
Possiamo non essere travolti? Sì! Nella misura in cui alimentiamo il capitale sociale. Cominciando della vita delle nostre famiglie, dalle relazioni più comuni: con il paese, la comunità cominciando da scelte che favoriscono la coesione, la speranza, le esperienze buone, che si possono fare insieme.
I sentimenti divisivi, rancorosi, negativi erodono il capitale sociale.
Ecco secondo me rispetto a questo timore del futuro noi dobbiamo ricostruire o, se volete, alimentare, accrescere il capitale sociale.
Questo non ci permette di guardare al futuro senza quelle trepidazioni che sono proprie del futuro che non conosciamo, ma nello stesso tempo, senza quella mancanza di fiato che a volte sembra proprio toglierci l'aria, tagliarci le gambe.

5.La catechesi dei ragazzi e delle famiglie. *Dalla sua esperienza, ci può suggerire proposte che attivino relazioni significative di confronto e preghiera tra adulti, e sostengano i ragazzi a conoscere la ricchezza dei contenuti di fede della proposta cristiana?*

Abbiamo parlato di famiglia, abbiamo parlato di futuro, abbiamo parlato dei figli, di educazione di tante cose appassionanti, ora questa domanda è riferita in modo particolare alla comunità Cristiana, al modo di essere Cristiani oggi, ed è quella che mi mette più in difficoltà! come sempre… quando puoi proprio entri, rientri nella tua casa è lì che qualche difficoltà si sperimentano.
Tra le tante, due indicazioni. La prima è questa: don Alfio anche lui è caricato a molla, preti intraprendenti, oppure luoghi bellissimi, un santuario che ispira, un monastero, una comunità sono una bella cosa, oppure esperienze formative: un campo scuola, un pellegrinaggio un viaggio cose che dite e direi sono molto belle che nutrono, anche quando sono condivise oppure qualche esperienza uno la fa da solo, la relazione con il Signore ha sempre anche un aspetto molto personale molto intimo, però il poter condividere esperienze belle moltiplica la bellezza di quelle esperienze.

Che indicazione posso dare? Io dico: ci può essere parroco migliore, l'esperienza più bella, ma io ho visto fiorire a volte qualche volta ormai in maturare certe esperienza, mentre ho visto rimanere, generare strade che vedono protagonisti voi, certo l'esperienza ogni tanto esaltante sono molto molto belle anch'io vivo e sono felice di vivere, ma alla fine mi sembra che la vostra volontà di stare insieme qualche volta anche in questa maniera, e lavorando per la comunità insieme, lavorando con gli altri, creando delle esperienze anche voi, è quella che maggiormente sostiene la possibilità che degli adulti oggi alimentino la loro fede.
È il protagonismo! Il nostro oratorio piuttosto che la nostra comunità e anche ogni tanto condividere ascoltare come questo momento oppure poter parlare e scambiarci facendo un'esperienza insieme, però nella misura in cui ne siete voi protagonisti io credo che ritorni sotto il profilo dell'arricchimento personale e anche per le tante poi responsabilità o doni che siete chiamati a offrire questo non è una cosa banale, di poco conto.
Rimane un problema, un problema semplicissimo e dall'altro complicatissimo, cioè perché diventa così difficile oggi comunicare la bellezza del vangelo la gioia del Vangelo, cioè questo passaggio di Fede? i nostri figli bambini ragazzi fanno fatica a credere sembra che non ricevano! è una banalità, una semplice constatazione: figli di papà e mamme non credenti sono tranquillamente non credenti, figli di papà e mamme molto spesso diventano non credenti. Fatto salvo le eccezioni.
Recentemente sono stato a Cuba dove abbiamo cinque sacerdoti nella zona più povera di Cuba sulle montagne non c'era la farina per fare il pane eppure nella povertà più terribile ho incontrato dei gruppi di giovani cubani caricati a molla, ma con una gioia spiazzante, li ho incontrati una sera abbiamo fatto un colloquio con delle domande e motivo che non trovo nei giovani di qua, di una profondità.
Ma torniamo a noi, secondo me, noi pensiamo e né inventiamo di tutti i colori per sti ragazzi è la comunità, la comunità non una comunità perfetta, ma questi devono poter vedere una comunità di gente che crede! Questa è la condizione fondamentale! poi si può inventare di tutto, ma se viene a mancare questa comunità che crede e qualche volta non l'avvertono più ogni nostro tentativo di trasmettere la bellezza della fede rischia di essere condizionato in maniera forte.
Ma appunto anche partire dall'esperienza della vostra attenzione la vostra volontà di questo oggi non abbiamo motivo di sperare in bene.

Mons. Francesco Beschi,
Vescovo di Bergamo

Grazie davvero Vescovo per le bellissime parole che riscaldano, mi sento di dire, quello che stiamo facendo insieme. Stavo per dire una parola grossa: sta benedicendo il nostro modo di fare oratorio, di fare catechesi, di fare comunità… Nelle sue parole ho sentito il racconto di una storia che ho ricevuto, visto che sono l'ultimo arrivato qui, e ho trovato una comunità viva e vivace che ha tratteggiato tanti sentieri di incontro, di incrocio, che danno forma ad un capitale sociale che prende colore dentro attività come può essere una festa dell'oratorio, ma anche veglie di preghiera, un viaggio,ma anche la cura della casa, della famiglia

Ho respirato una comunità che si prende cura dei suoi luoghi, i luoghi della fede e dell'aggregazione, della nostro bella chiesa al nostro bell'oratorio con l'impegno di ristrutturarlo pochi anni fa.
Ho visto davvero una comunità pensare e raccogliere fondi per renderlo al meglio possibile. Ho trovato una comunità in dialogo con le istituzioni: tanti genitori che oltre ad essere impegnati come professionisti nelle scuole, si impegnano anche come rappresentanti nei gruppi di consigli scolastici di diverso livello e sentono la voglia di essere partecipi accanto ai figli, lì dove c'è possibilità di dire la propria e dare il loro tempo. Molti che si impegnano nelle attività sportive: ho visto tante persone adulte che si adoperano accanto ai piccoli nel volontariato. Respiro queste cose, come cose belle, che danno segnali di una fiducia nei nostri ragazzi, fiducia nel nostro presente, in questa società in cui camminiamo, a volte con fatica, e anche nel domani che vediamo già tratteggiato negli occhi dei nostri piccoli e di avere sentito le sue parole come la benedizione di quello che siamo e di quello che facciamo. Più che dire cosa dobbiamo fare, credo, che ci stia dicendo: andate avanti così! Andiamo avanti così!
Allora raccogliamo questa indicazione e nel Grazie attraverso la preghiera dell'eucaristia ci affidiamo a vicenda alla benedizione del Signore.

Don Alfio

IN GITA AD ARDESIO, RITROVANDO UN VECCHIO AMICO

Organizzato da Centro Sociale Pensionati e ANTEAS con la collaborazione della Parrocchia si è vissuto un bellissimo pomeriggio. Cinquanta partecipanti per fare una visita pellegrinaggio al Santuario della Modonna delle Grazie di Ardesio. Come da nostra consuetudine si tratta di gita pomeridiana al fine di evitare difficoltà facilitando la partecipazione di tutti.

La partenza alle 13,45 da via Patrioti in pullman per essere puntuali ad Ardesio dove ad attenderci c'era il carissimo nostro ex Parroco Don Guglielmo. L'incontro è stato festoso: tutti hanno potuto incontrarlo e salutarlo personalmente con piacere reciproco, rammentando ricordi dei dieci anni passati insieme.Avendo poi un po' di tempo, prima di recarci al Santuario con orgoglio Don Guglielmo ci ha proposto di visitare l'adiacente chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio: bellissima, ricca di storia e di tante opere di artisti di alto livello, come i confessionali e la sacrestia opere del Fantoni. Ci siamo poi trasferiti in breve passeggiata verso il Santuario gustando anche le bellezze del paese come l'ex palazzo dei Vescovi ora sede di enti e associazioni, tutto ben tenuto e ordinato.
In santuario Don Guglielmo ci ha guidato nella recita del Santo Rosario a cui ha fatto seguito la Santa Messa celebrata dal nostro Parroco Don Alfio che non ha mancato l'occasione per un bellissimo e vivo pensiero sul nostro cammino di fede e di devozione alla Madonna; a seguire, la visita alla cripta dove abbiamo potuto ammirare i tantissimi ex voto a ringraziamento di grazie ricevute. Terminato il nostro itinerario di devozione abbiamo raggiunto l'Oratorio per un amichevole e gustosa merenda con la sorpresa di una ricca e gratuita lotteria. Prima di partire per il rientro, doveroso ringraziamento a Don Guglielmo per la grande e festosa accoglienza, e un grande grazie al nostro carissimo Don Alfio che seppure preso da tanti impegni ci ha raggiunto per celebrare la Santa Messa e stare un pò con noi in allegra compagnia.
Certamente non poteva mancare una foto ricordo e poi tutti in pullman per il rientro, dopo aver trascorso un felice ed interessante pomeriggio di Fede e di cultura e di gioiosa amicizia.
Un particolare grazie a quanti si sono adoperati per la buona riuscita dell'iniziativa.

Per il Direttivo
Pietro Noris

Un saluto pieno di emozione e gratitudine per Pietro Noris e Ornella che hanno celebrato il loro 50° anniversario di matrimonio lo scorso 19 maggio insieme ai ragazzi della Cresima. L'occasione bella di dare testimonianza di vita fedele che si realizza con la vocazione al matrimonio, testimonianza di vita cristiana da consegnare alle nuove generazioni. Tanti auguri!

L'iniziativa "L'azalea della ricerca" svoltasi nel nostro paese domenica 12 Maggio in favore della raccolta fondi per l'AIRC anche quest'anno ha suscitato tanta generosità: le azalee assegnate alla "piazza" di Comenduno sono state tutte esaurite realizzando un contributo per la ricerca contro il cancro pari a 1765 Euro.
Un sentito ringraziamento a Don Alfio, sempre sensibile alle finalità di questa raccolta fondi e a tutte le persone che hanno contribuito, aiutato e sostenuto l'iniziativa.
Arrivederci al prossimo anno!

A nome dei volontari AIRC della media Val Seriana, Alba

C'È UN INIZIO, UN TERMINE, MA MAI UNA FINE!

Anni 50, Albino, negozio alimentari di Franco Petteni Il giovane figlio, Andrea, incontra Carolina che fa la commessa nel negozio. Da cosa nasce cosa, e i due ragazzi si innamorano.
Il papà Franco prova a portare l'attività del negozio, in Comenduno. Trova in via Patrioti angolo via Monsignor Signori la possibilità di affittare locali e licenza per "Alimentari più sali e tabacchi", di proprietà delle sorelle Bendoni, e sistema un fabbricato attiguo ad uso abitazione sempre in via Patrioti al 25.

Papà e mamma di Donatella nel negozio di Comenduno

Andrea a 23 anni diventa il referente di questa attività ed arriva nell'anno 1950 in Comenduno. Siamo nel periodo dopo la triste esperienza della guerra in Italia ed anche in Comenduno c'è aria di ripresa.
Il negozio prende piede ed il contatto con la gente di Comenduno è bello, sincero e di fiducia da entrambi le parti. È il 1951, quando Andrea e Carolina decidono di sposarsi, ed assieme gestire l'attività. È il 1952 quando arriva Silvio, il primo figlio.
Il negozio sta andando bene, e quando meno se lo aspettano, l'anno dopo il 1953 arriva Donatella a distanza di 11 mesi da Silvio, ma l'energia è tanta per gestire il tutto... Figli e negozio.
Ma l'attività è in affitto, cosi pure i locali, e nella mente di Andrea e Carolina cresce la volontà di comperare la licenza, per riuscire a gestire al meglio il negozio. La cosa però non va a buon fine, anzi, la proprietà decide di gestire in proprio il negozio.
Dalla sera alla mattina, Andrea e Carolina si spostano 20 metri più avanti, dove avevano l'abitazione, decidono di aprire una attività completamente differente dagli alimentari. Prendono una licenza di vendita di articoli generici, dove con tre piatti, quattro bicchieri, le bombole del gas che Buttinoni di Albino (loro amico) gli consente di vendere, ed alcuni altri oggetti che inseriscono di volta in volta nel negozio, ricominciano la loro attività commerciale.
Il passaggio da una attività ad un'altra, non deve essere stato sicuramente facile, ma Andrea ripeteva di frequente a noi figli queste parole: "La gente di Comenduno ci ha sempre voluto bene, noi davamo a credito per ciò che serviva a molte famiglie per mangiare loro ed i loro figli, con la fiducia che tutti avrebbero rispettato di saldare i loro conti con pazienza, ma con la certezza che lo avrebbero fatto.
Nei giorni in cui è stata comunicata la fine dell'attività di alimentari e tabacchi, la gente di Comenduno è venuta a ringraziare e con loro fatica in molti saldavano i conti per permetterci di riaprire una nostra attività al più presto ".
Di questo noi figli capivamo quanto il collante che c'era tra la comunità e i nostri genitori, fosse forte dove la parola era parola data e la fiducia era l'energia che muoveva tutta la Comunità.
Il negozio cresce piano piano e si inseriscono altri articoli (casalinghi – elettrodomestici del tempo – qualche giocattolo ecc.) cosi pure crescevano i figli Silvio e Donatella.
È il 1958 quando arriva il terzo figlio Franco.
Certo non si navigava nell'oro, ma la gente di Comenduno iniziava a trovare lavoro nelle fabbriche che stavano crescendo e qualche soldo in più iniziava a circolare.
I figli crescono e i giovani genitori Andrea e Carolina non smettono di dare impulso alle loro attività commerciali, inserendo sempre più nuovi articoli che la "modernità del tempo dava" (era arrivata la plastica in tante cose!).
Dopo le scuole medie, Silvio si avvia alla allora importante scuola superiore di Bergamo " Esperia", mentre Donatella al termine della scuola viene inserita nelle attività del negozio, iniziando un percorso famigliare.
Forse Donatella sarebbe stata la più brava nello studiare, ma il periodo del termine scuola ha coinciso con la volontà dei genitori di avere un aiuto nel negozio. Anche Franco 5 anni dopo termina le scuole medie, e si indirizza ad una scuola professionale, che indirizzerebbe poi all'aiuto in negozio.
Silvio termina le scuole superiori, e trova lavoro in aziende lontane nel campo dei computer, facendo il pendolare da Comenduno a Milano ogni giorno, mentre Donatella prosegue la sua crescita in negozio.
Silvio si sposa e va a vivere a Nembro, perdendo quasi definitivamente i contatti con la Comunità di Comenduno, mentre Franco al termine della scuola superiore viene chiamato a dare il suo contributo di specializzazione (stavano arrivando le televisioni a colore su cui ha studiato) in una azienda di Zingonia.
È il 1980, papà Andrea a soli 53 anni viene a mancare.
Mamma Carolina si trova da sola con Donatella a gestire l'attività. Donatella prende le redini del negozio ed assieme alla mamma danno la continuità che serviva per sopportare il trauma della perdita del papà.
La ditta dove lavora Franco ha delle difficoltà e così Franco prova a dare una mano in negozio; vorrebbe anche sposarsi e metter su famiglia, ma due famiglie per ciò che rendeva il negozio non sarebbe stato facile, e dopo essersi sposato trova la sua strada come dipendente di una azienda della valle.
Donatella si è fatta le ossa, ormai sa camminare benissimo e sa gestire al meglio l'attività, con mamma che la supporta anche per la sua passione di tifosa della squadra del Milan, lasciandola andare a vedere le sue partite di Coppa!
Nel negozio entra maggiormente l'attività di cartoleria e di edicola, più articoli da regalo in generale. Donatella è sempre più brava ed il suo carattere la fa voler bene nella comunità, come è capitato per il papà Andrea e mamma Carolina.L'attività del negozio è certamente stata anche un grande aiuto a mamma Carolina, a sopportare la perdita di Andrea, impegnandola e tenendola sempre a contatto con la gente e non lasciando momenti di tristezza.
Alla fine degli anni '80, inizio anni '90, arrivano i nipoti e Donatella è sempre più brava.
Arriva il 2000: sembra che tutto prosegua bene, ma al termine dello stesso anno la mamma si ammala e Donatella si trova sola ad affrontare tutto ciò che riguarda la gestione dell'attività. In questo periodo ha addirittura la forza di tenere la mamma in casa seppure la malattia fosse difficile da gestire e portasse via tanto tempo alla gestione del negozio. Ma DONATELLA È FORTE! Sono anni dove Donatella reagisce a tutto e nulla sembra fermarla e spaventarla, anche se inizia a capire che l'attività sta subendo i cambiamenti del mondo commerciale gestito in modo famigliare.
È il 2013 quando mamma Carolina ci lascia.
Donatella ha vissuto una vita con la mamma e il colpo non è facile da superare. Si trova ora davvero sola.
L'attività inizia a sentire il cambiamento dei tempi e delle persone: la concorrenza dei centri commerciali e degli acquisti on line si fa sentire. Donatella inizia a sentire la necessità di tirare i freni su tutto quanto sta facendo: serve prendersi il tempo anche per se stessi.

Grazie Donatella, ci mancherà il tuo sorriso...

Il conteggio degli anni lavorati porta a delle scelte da fare. Ci si può anche fermare.
Si potrebbe anche pensare alla chiusura del negozio. Si potrebbe anche pensare di "andare in pensione". Decisione difficile da prendere per chi ha vissuto una vita in negozio, una vita in mezzo alla gente, ai clienti che in tutti questi anni più che clienti son diventati amici. Una decisone sofferta da prendere, ma una decisone che si dovrà prendere!
Donatella decide: "Se qualcuno viene con una proposte seria di ritirare l'attività, ci ragiono, ma se penso che la cosa non vada a buon fine, meglio chiudere!". Il 30 giugno 2019 si chiude questa attività in Comenduno!
All'inizio si diceva " an va dal Peteni " - poi si è detto "andiamo dalla Petteni " – poi " andiamo dalla Donatella".
Tutto ha un inizio, un termine, ma mai una fine, perché ciò che c'è stato non lo cancellerà nessuno!

I fratelli Silvio e Franco

I tempi cambiano, la crisi economica fa sentire le sue conseguenze. Aumenta il "turismo dentale" all'estero e le cliniche odontoiatriche low cost diventano sempre più numerose. Ma è forse saggio affidare la propria salute a realtà del genere? Crediamo che disponibilità, professionalità, aggiornamento e tecnologia siano armi vincenti nel tempo.

AMBULATORIO ODONTOIATRICO
DR. FRANCESCO GHILARDI
MEDICO CHIRURGO ODONTOIATRA

• CHIRURGIA ORALE • IMPLANTOLOGIA •
• PARODONTOLOGIA • CONSERVATIVA •
• PROTESI FISSA • PROTESI MOBILE •

COMENDUNO VIA PATRIOTI, 40
CLUSONE VIA FOGACCIA, 3

RICEVE PER APPUNTAMENTO AL N° 348 - 9984722
ISCRIZIONE ALBO ORDINE MEDICI N. 5279 - ISCRIZIONE ALBO ORDINE ODONTOIATRI N. 645

È DAVVERO BELLO L'ASILO!

Il prossimo anno scolastico vivremo 50 anni di attività della scuola dell'infanzia, nell'asilo voluto e realizzato nell'attuale struttura nel 1969. Per l'occasione metteremo mano all'edificio con alcuni lavori di ristrutturazione e ammodernamento che vi racconteremo. Oggi vogliamo regalare alcuni flash di una realtà bella e generativa: la scuola dell'infanzia parrocchiale Giovanni XXIII di Comenduno! Tante attività caratterizzano la vivacità didattica e aggregativa della nostra scuola dell'infanzia! Bambini ed insegnanti hanno preparato la festa della Pasqua con un percorso di educazione religiosa attorno agli animali che hanno assistito agli eventi pasquali, e vivendo una bella riflessione nella chiesina santa Maria con l'ultima cena di Gesù.
Poi la festa del papà e della mamma, ha permesso alle famiglie di stare insieme attorno ad una colazione con i bambini o giochi e recite nel teatro. L'ultimo pigiama party per il gruppo dei grandi con la consegna del diploma di maturità raggiuta. Quindi la Festa dei colori delle scuola parrocchiali del territorio che lavorano in rete e generano tanti pensieri e progetti condivisi. La festa della scuola di giugno, occasione per raccontare quanta vita buona si coltiva nell'asilo. Attraverso la scuola si incrociano bambini e famiglie con bisogni e attese differenti, che l'equipe educativa della scuola assume con professionalità e generoso impegno, dando forma ad una progettazione didattica ricca e intelligente.
Le autonomie acquisite dai bambini diventano conquiste di obiettivi condivisi e mirati con genitori e famiglie. La fantasia educativa, favorisce esperienze di aggregazione familiare extra scuola che intreccia legami di comunità. Si raccontano storie di educazione con una bella mostra nel grande salone, e poi, nel teatro, emozioni dense di lacrime per il saluto al gruppo dei grandi. La cena insieme, con il classico e vincente menù alpino, permette di vivere e coltivare l'amicizia tra grandi che nella scuola non sono mai ospiti ma attori protagonisti a casa loro.
Un grande grazie alla direttrice Mariateresa, alle insegnanti Patrizia, Sara e Silvia e al personale non docente Aisha, Stefania, Giusy, Fernanda e alla mitica cuoca Elena con la preziosa Lara!

Don Alfio

Vuoi essere informato sulle notizie che riguardano la Comunità di Comenduno? Collegati al sito www.oratoriocomenduno.com e iscriviti alla newsletter

I SETTE NANI DI COMENDUNO

Avete visto anche voi 7 piccoli grandi nani aggirarsi in oratorio domenica 13 maggio? È stata la domenica in cui la Scuola dell'Infanzia ha organizzato la Festa delle Famiglie, una delle poche domeniche di sole di questo maggio pazzerello. Dopo la partita di calcio dei papà, la caccia al tesoro che ha coinvolto i bambini, il pranzo in condivisione nel salone dell'oratorio, e poco prima della partita di pallavolo delle mamme, 7 buffe figure travestite da normalissimi papà si sono intrufolate in teatro. Ad aspettarle un Narratore, uno Specchio, Biancaneve, la Regina Cattiva, un Cacciatore, un Principe e l'immancabile addetto alle luci. I bambini ovviamente li hanno seguiti a ruota e quando il sipario si è aperto sono rimasti tutti a bocca aperta. Accompagnati dall'eco di un Hei-oh sul palco del teatro hanno fatto un ingresso trionfale proprio loro, i 7 nani di Comenduno: Eccolo, Foppolo, Fruttolo, Mestolo, Pannolo, Pisolo e Scivolo. All'inizio un po' timidi davanti alla folla, ma ben presto a loro agio nel recitare la tanto amata storia di Biancaneve, con quel pizzico di buonumore e umorismo che l'ha trasformata in un susseguirsi di sketch e battute divertenti. Un successo inaudito!
C'è chi dice di averli incontrati ancora nelle settimane successive, vestiti in borghese, mentre accompagnavano i bambini dentro e fuori la scuola, fatto sta che il richiamo del palco è stato troppo forte, e sabato 15 giugno, durante la festa finale dell'anno scolastico 2018/2019, non hanno resistito. Mentre i genitori visitavano orgogliosi la mostra d'arte con i lavori fatti dai bambini durante l'anno, ecco che qualche papà e qualche mamma è sparito e, furtivo, si è nascosto in teatro.

Cosa stava succedendo? Ancora una volta i bambini sono corsi a prendere posto in platea, ancora una volta il sipario si è aperto e ancora una volta è accaduta la magia: il Narratore ha iniziato a sfogliare il suo libro e sul palco sono apparsi Biancaneve, lo Specchio, la Regina Cattiva, il Cacciatore, il Principe e i 7 nani di Comenduno, sempre più a loro agio nel cercare di convincere Biancaneve a restare a far loro compagnia e allontanare il Principe che voleva portarla con sé al castello.
Ora il dubbio sorge anche a noi: queste strane figure che entrano ed escono dal teatro durante le feste della Scuola dell'Infanzia, sono mamme e papà che sotto l'attenta e precisa regia di Cinzia si improvvisano attori, o sono veri personaggi delle favole? Chi lo sa!
Quello che possiamo dirvi è che sono intraprendenti, allegri e con tanta voglia di mettersi in gioco per strappare un sorriso a grandi e piccini, e a noi non resta che sperare di vederli di nuovo sgattaiolare in teatro per allietare le feste della nostra scuola anche il prossimo anno.

Una mamma

Lo ricordiamo come se fosse ieri: eri così piccolo che potevamo tenerti in braccio con una mano sola.
Non parlavi, e ora chiacchieri allegramente con i tuoi amici, non sapevi vestirti da solo, e ora scegli tu stesso cosa indossare, non sapevi camminare, e ora ti guardiamo correre verso una nuova avventura.
Con la festa dei diplomi finalmente raccogli i frutti di quello che hai imparato in questi 3 anni di scuola dell'infanzia, e con tutto il tuo entusiasmo ti prepari ad entrare a testa alta nella scuola primaria, un traguardo per te tanto ambito, che a noi fa capire quanto sei cresciuto e quanto il nostro ruolo debba cambiare per permetterti di essere te stesso. Ci mancheranno le scale che facevamo ogni giorno mano nella mano per portarti qui, i consigli educativi delle tue maestre, le avventure che ci raccontavi, le canzoni che imparavi, ma siamo certi che questo è solo l'inizio e il futuro ha in serbo fantastiche sorprese per te e per tutti i tuoi compagni che a settembre varcheranno le porte della classe Prima. Buona estate bambini che lasciate la scuola dell'infanzia e in bocca al lupo per tutto quello che vi attende alla scuola primaria!

Con affetto
Mamma e papà

LA SCUOLA PRIMARIA "MARGHERITA HACK" SALUTA E RINGRAZIA LA MAESTRA MARIA TERESA

Dal prossimo mese di settembre, per l'insegnante Maria Teresa Luiselli si aprirà una nuova pagina, quella del meritato riposo: la pensione, giunta infine a coronare una lunga e onorata carriera.
Centinaia di bambini e bambine di Comenduno, ma non solo, la ricorderanno sempre come un'ottima maestra, disponibile ed attenta alle necessità di tutti. Anche le colleghe e i colleghi, vecchi e nuovi, le augurano di cuore di godersi pienamente gli anni a venire, in buona salute e circondata dall'affetto dei suoi cari.

Alla nostra maestra Maria Teresa,
Grazie per ogni giorno, ogni istante, ogni attimo che abbiamo vissuto insieme.
È stato il destino incontrarci...ma dimenticarti sarà impossibile!

Ti ringraziamo Mary, per averci sostenuto ed insegnato cose importanti in questi quattro anni.
Ti vogliamo bene e ti auguriamo "Buona Pensione" e buona fortuna per Jole.

Mati e Matteo S.

Ciao Maestra Maria Teresa,
grazie perché ci hai fatto imparare molte cose, per essere stata una maestra divertente, perché ci hai spiegato bene le cose che non sapevamo,...e che ora sappiamo.
Mi mancherai tanto.
Ti mando un abbraccio.

Nicola

Nei momenti più belli tu ci sei sempre stata,...
Con te ho imparato tante cose nuove ed interessanti e ora non importa se te ne vai,...
Tu resti dentro al mio cuore.
Ti voglio bene.

La tua Asia

Grazie Mary, perché hai sempre creduto in me e mi sei sempre stata vicina. Perché sei la persona che dalla prima mi ha fatto fare un viaggio splendido fino a qui. Spero che tu non mi dimenticherai mai, perché io non lo farò mai. Un bacio.

La tua Ludovica

Grazie maestra Maria Teresa, per tutto quello che mi hai insegnato. Non ti scorderò mai.

Giovanni

Ciao, maestra Maria Teresa

Grazie maestra per le tue lezioni interessanti e speciali, per i tuoi sorrisi ed abbracci, per esserti accorta di quando ero stanco, per avermi aiutato quando ero in difficoltà,...
Grazie super Mary!

Matteo A.

Ciò che scrive un'insegnante sulla lavagna della vita non potrà mai essere cancellato. Non mi scorderò mai del bene che mi hai voluto come mamma, sarai sempre nel mio cuore. Ora goditi la meritata pensione.

La tua Elisa

Grazie per i tuoi sorrisi, i tuoi abbracci e le tue parole dolci. Sei stata la maestra che tutti vorrebbero avere.Grazie!

Marta

Ciao Maria Teresa, mi mancherai tanto. Sei stata una maestra speciale. Con affetto.

Lorenzo P.

Carissima Maria Teresa, ti ho conosciuto come "cucciolo" alla scuola materna e ho avuto la fortuna di averti come insegnante alla scuola primaria. GRAZIE per tutte le cose che mi hai insegnato, per i consigli ricevuti, i suggerimenti che mi hai dato nei momenti di difficoltà e che mi hanno aiutato a crescere. Come dici tu, tutto questo lo metterò in un "cassetto" della mia mente e ne farò tesoro.
Ti scorderò solo quando scienze si scriverà senza la i.
Un abbraccio.

Davide Corti

Noi genitori volevamo unirci ai bambini per scrivere pensieri di gratitudine, d'affetto e di augurio, ma pensiamo che le loro parole siano il ringraziamento migliore, lo specchio di ciò che hai trasmesso, del segno indelebile che hai lasciato e che porteranno con loro...
Grazie!

Alunni e genitori della 4 A

MINOMASSIMO
ELECTRIC POWER
minomassimo.it
Nembro (BG) Tel. 035 52 13 44

GS MARINELLI COMENDUNO

SEZIONE ALPINISMO ESCURSIONISTICO Marcello Noris

Federazione Italiana Escursionismo

La sezione di alpinismo escursionistico del GS Marinelli, nell'ambito delle attività promozionali e ricreative della FIE (Federazione Italiana Escursionismo) ha programmato per i mesi di Luglio, Agosto e Settembre 2019, le seguenti escursioni:

Giovedì 4 luglio 2019
Lago di Picol (m.2380)

Giovedì 11 luglio 2019
P.zo di Vallumbrina (m.3225)

Martedì 16 luglio 2019
Camminata pomeridiana alla Baita Cassinelli, (ai piedi della Presolana) con CENA e rientro in NOTTURNA

Giovedì 18 Luglio 2019
Monte Mincucco (m.2000)

Giovedì 25 luglio 2019
(Escursione con il Gr. Escargot)
Pizzo Tambò (m.3275)

Giovedì 5 settembre 2019
Rifugio Carate (m.2636)
Rifugio Marinelli (m.2813)

Giovedì 12 settembre 2019
Laghi di Porcile (max m.2316)

Giovedì 19 settembre 2019
Lago d'Avert (m. 2302)

Giovedì 26 settembre 2019
Punta Aga (m.2720)

Di ritorno dal Lago d'Avert (2 luglio 2015)

Di ritorno dal Passo di Cigola Sullo sfondo il Lago del diavolo e Punta Aga. (28 giugno 2012).
*Prime escursioni gruppo di amici precursori di quello che diventerà dopo pochi mesi, il Gruppo di Alpinismo Escursionistico "**Marcello Noris**"*

Per informazioni, rivolgersi ai coordinatori di settore:
Sandro tel. 349·4202489
Armando tel. 339·8964508
oppure in sede nei giorni di lunedì e giovedì dalle 20.30 alle 22.30, tel. 035·773610

MARCELLO NORIS: QUASI TUTTA LA VITA NEL GRUPPO MARINELLI

Il 7 giugno scorso alle ore 10.30 abbiamo celebrato una messa ricordando il caro Abele Marinelli nel luogo in cui tragicamente ci ha lasciati il 23 maggio 1953, 66 anni or sono.
Un bel gruppo di persone è salito lungo i sentieri del Rena per pregare e ricordare. Si sono lette alcune righe lasciate da Marcello Noris, amico di Abele, presente nel giorno triste della sua morte. Da quella tragedia è germogliata una pianta florida di frutti e fiori che porta il suo nome: Associazione Sportiva Abele Marinelli. In tanti anni la passione sportiva del giovane Abele è affiorata nel sorriso o nel pianto di migliaia di atleti che in diverse discipline hanno gareggiato con il suo nome sulla pettorina o nel cartellone dei risultati.
Una passione sportiva che fa rivivere il giovane Abele ogni volta che un bambino chiede alla mamma se il prossimo anno potrà giocare con la maglia della Marinelli!

Fin da ragazzo avevo la passione sportiva per lo sci. A quei tempi era impossibile avere un paio di sci. Io sono nato in montagna (Merà) e papà era contadino e cimandava nel bosco a far mangiare le pecore; un giorno tagliai un bel bastone e feci il mio primo paio di sci.A 12 anni trovai posto di lavoro a Comenduno e imparai il mestiere del falegname.
Dopo qualche anno i miei genitori prendono in affitto una casa e la mia famiglia si trasferisce a Comenduno e io sono diventato subito amico di un giovane, anche lui aveva la passione della montagna e dello sci, e si chiamava Marinelli Abele. Ci siamo fatti amici e incominciavamo a fare qualche gita insieme. Nel 1950 con le mance che prendevo ero riuscito a comperarmi un paio di sci nuovi e incominciavamo a farequalche gara, e poi ci siamo tesserati al C.A.I. di Albino.
Nel 1953 in una gita sul Monte Rena io e Noris Giulio con Marinelli Abele abbiamo deciso di salire dalle rocce, e lì abbiamo trovato difficoltà; io e Giulio abbiamo cambiato strada con l'accordo di trovarsi sopra le rocce. Quando però siamo arrivati sopra Abele non c'era. Tornati giù abbiamo trovato Abele a terra, respirava ancora ma non capiva più. Giulio scese in paese a chiamare aiuto e io rimasi con lui. Quando sono arrivati i primi soccorritori mi dissero che Abele non respirava più: Abele, il mio amico di montagna, era morto tra le mie braccia. Da quel giorno rimasi molto male, sia per la morte, sia per la perdita dell'amico di montagna.
Passato breve tempo, una domenica mentre passavo in bici da Vertova vidi tanta gente che faceva applausi.
Io incuriosito mi avvicinai a vedere cosa succedeva, e vidi che stavano facendo l'arrivo di una corsa in montagna e mi sono molto entusiasmato e, così, dopo qualche giorno incominciai a correre su per i boschi. Dopo un po' di tempo mi segue il fratello Aldo e dopo ancora Giovanni Mismetti; così abbiamo costituito una squadra con l'intenzione di provare a fare una gara. La prima gara si svolse a Parre e da lì si incominciò a fare competizioni, ma non sapevano ancora che nome dare alla nostra squadra.
Essendo tanto in Oratorio Don Carlo ci fa la proposta di creare il Gruppo Sportivo "Abele Marinelli" e da lì si è formato il gruppo che poi via via hanno seguito altri atleti e non atleti. Noi avevamo la nostra squadra e in tempo di gare tutte le feste si usciva a fare allenamenti o competizioni.
Nel 1955 il fratello Aldo si laurea campione italiano di corsa in montagna a staffetta a Boscochiesanuova (VR). Dopo la partenza per il militare di Giovanni, io e Aldo facevamo gare in coppia e nel 1975 e 1976 abbiamo partecipato anche al Trofeo Longo - gara di km. 17 - molto dura con quasi 2.000 mt. di dislivello, in cordata e con equipaggiamento da montagna e zaino da 5 Kg.
A fine 1955 devo partire anch'io per il militare e Aldo essendo rimasto solo cambia sport e si dà alla bici.
Io, tornato dal militare, ho pensato a prepararmi la casa per sposarmi, però a sciare appena potevo non rinunciavo e così trascorse qualche anno. Poi arrivarono i figli e, quando sono grandini incominciano a sciare e io decisi di non fare più gare ma di seguire i ragazzi, dato che il Gruppo Marinelli aveva un bel numero di ragazzi.
Nel 1977 ai Campionati Italiani di slalom gigante a Caspoggio ebbi, insieme al Gruppo Marinelli, una grande soddisfazione: ben 4 atleti vincono il titolo italiano - Fabretto Anna, Martinelli Patrizia, Noris Emilio e Marinelli Fabio - e così trascorso qualche anno i ragazzi sono cresciuti e non c'è più bisogno di seguirli.
Ho ricominciato ancora con le gare di sci e nel 1990 ho iniziato a partecipare al circuito "Old Stars" e lo sto facendo tuttora. Negli anni dal 1970 al 1985 ho fatto anche diverse gare di regolarità a pattuglie e anche molte camminate non competitive. Da 15 anni faccio parte del Direttivo come Consigliere e nelle elezioni del 2002/2003 ho dovuto accettare la carica di Presidente Onorario; spero di riuscire a collaborare ancora €, finché potrò, lo farò volentieri.

Marcello Noris

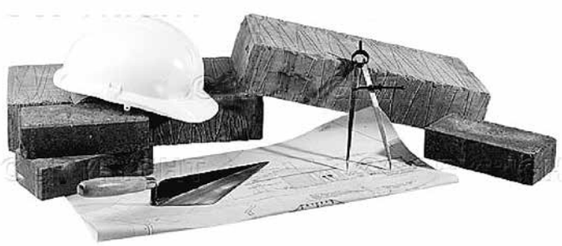
CAROLINA E IL CALCIO

Sicuramente il calcio non è lo sport più comunemente diffuso tra le ragazze. È anche vero che se hai una passione, una passione vera, non guardi a quello che solitamente fa il resto delle persone che ti circondano. Queste considerazioni introducono questa breve nota sulla passione che ha Carolina per il suo sport, il calcio. Una passione che è nata sul campo dell'Oratorio, alimentata e seguita nei suoi primi importantissimi passi da ragazzi del nostro paese (Sergio e Tommaso) e dalle Infinite partite disputate nel giardino di casa con i cugini Mattia e Diego.
Allenamento dopo allenamento, partita dopo partita l'amore di Carolina per lo sport del calcio cresceva. Due campionati nei Pulcini dell'Oratorio di Comenduno, un campionato negli Esordienti della Falco, un campionato negli Esordienti dell'Oratorio Albino con i quali ha disputato la Finale Provinciale CSI e in fine il piccolo sogno che si è avverato, la chiamata all'Atalanta. Qui sta frequentato un ambiente diverso. Come prima cosa si è trovata a vivere in gruppo con tutte ragazze, condividendo momenti, per esempio lo spogliatoio, che fino ad oggi non aveva mai assaporato. Ha l'opportunità di conoscere amiche che provengono da località diverse, da Cisano a Crema, da Foresto Sparso a Vimercate. Ha l'opportunità di essere guidata da istruttori estremamente preparati sia dal punto di vista tecnico che comportamentale. Ha l'opportunità di misurarsi con squadre molto forti (Juventus, Inter, Milan ecc.)
Lei Carolina, vive questa esperienza con molta serenità anche se in ogni allenamento e in ogni partita ci mette l'anima. Questo suo impegno l'ha ripagata in modo tangibile. Infatti in due importanti manifestazioni è stata premiata come miglior giocatrice del torneo, e ha raggiunto quota 108 gol segnati complessivamente in questa stagione (e non è ancora finita!). Il futuro non si sa cosa riserverà, ma la cosa più importante è che si diverta facendo sport in un ambiente sano con tante amiche che la circondano.

Paolo e Mariangela

Segnaliamo che il campo di Protezione Civile previsto a maggio 2019, a causa di problemi tecnici di spostamento mezzi da Milano (dopo Adunata) ad Albino è stato rinviato a settembre 2019. Seguirà comunicazione con programma e date per questo importante appuntamento.

IMPRESA EDILE F.LLI NORIS s.n.c.
di NORIS ROBERTO & C.



Via Sottocorna, 17 24021 ALBINO (BG)
Cellulare 339 329 88 60

L'ADUNATA DEGLI ALPINI A MILANO

Il Gruppo Alpini Comenduno, non ha mancato anche quest'anno di partecipare all'Adunata Nazionale Alpini 2019 che si è svolta a Milano.
Forse non è stata la città più calda ed accogliente che abbiamo incontrato, ma era una grande occasione di festeggiare il centenario della nascita del gruppo alpini.
Diciotto nostri alpini hanno sfilato per la città, portando il gagliardetto e il divertimento assieme all'orgoglio di sentirsi alpini impegnati nella comunità.
L'età che per molti avanza, crea sempre delle difficoltà a partecipare a momenti impegnativi e faticosi che durano tutta una giornata come una adunata, ma la soddisfazione al termine è sempre tanta che fa sparire la fatica.
L'adunata è sempre uno dei momenti dove come gruppo di Comenduno, ci si trova e si sta bene in compagnia, e per questo siamo già in corsa per organizzare la prossima del 2020 che si svolgerà a Rimini.
Per questa occasione, abbiamo già in corso prenotazioni e invitiamo tutti gli alpini del gruppo e chi verrebbe volentieri con noi, a comunicarci la propria volontà di partecipare, per dare conferma agli alberghi già contattati.
In sede, alpini e consiglieri vi possono già dare il programma e i costi per questa adunata del 2020.

Il Gruppo Alpini

Il 2 giugno di ogni anno, si celebra "la Festa della Repubblica Italiana", e da anni i soci del Gruppo Alpini Comenduno nel giorno di questa importante ricorrenza per l'Italia, organizza la Santa Messa presso la Cappella Alpini, per ricordare gli amici soci andati avanti l'anno precedente (2018).
Purtroppo questo appuntamento ci fa sempre più ricordare come gli Alpini diventino "persone rare" ogni anno, perdendo pezzi che hanno dato tanto alla nostra comunità con il continuo impegno nel volontariato.
Don Alfio ci ha guidato anche quest'anno nel nostro pregare, per gli amici deceduti (Signori Giacomo) e per tutti gli amici Alpini in malattia che non potevano essere presenti in questa occasione.

Un ringraziamento va sempre alle persone che tengono in ordine la Cappella Alpini, fuori e dentro anche se ci sarebbe la necessità di alcune manutenzioni e alle persone che si impegnano per organizzare questa Santa Messa, (anche con il rinfresco al termine presso la sede) per tutti gli amici Alpini e la gente di Comenduno.
La bella giornata di sole ha richiamato ancora molte persone, a cui va il grazie di tutti noi Alpini.

Il consiglio Alpini Comenduno

Comenduno Flash

Non so quanti si sono accorti dopo averlo letto, spero siano tanti, che l'ultimo bollettino era veramente bello e corposo, con forti esperienze e riflessioni buone. La lettrice che l'ha segnalato è di Albino e la telefonata che ha fatto è stata gradita. Sapere che il bollettino viene letto è un grande stimolo per la redazione e per chi partecipa in vari modi alla buona riuscita di questo notiziario della comunità. Perciò rendere visibile quanto accade e come si vive il paese sarebbe un bel programma e impegno morale per chi presta volontariato in Comenduno.

L'"Eco" ha dato grande spazio alla prima Messa di don Grazioli, nativo di Stezzano, l'unico sacerdote ordinato quest'anno a Bergamo. Penso sia la prima volta che si festeggia un solo sacerdote in diocesi. La frase scritta più volte "Non sarai mai solo" è una grande promessa che ci coinvolge tutti.

Ci siamo abituati alla chiusura dei negozi in genere, le statistiche che leggiamo danno dei numeri alti. Ma la storica saracinesca di Donatella "giù'" ci disturba un po'. Il suo cartellone giallo con parole di affetto per tutta la clientela e dalla parte opposta della strada il telo bianco con il grazie della comunità ha reso questo finale commerciale molto tenero e senza precedenti. È il bello del paese che riesce a manifestare tenerezza e comprensione. Anche se preferivamo la saracinesca "su".

Un piccolo lutto nel finale della quarta elementare. Mi raccontano due ragazzini in oratorio con il viso triste: hanno appena ricevuto dalla loro insegnante Mariateresa la notizia che dal prossimo anno non la vedranno più a scuola perché in pensione. Qualcuno ha pianto, altri con il magone, qualcuno vuole andare a casa a piangere da solo. Che tenerezza questo loro affetto nei confronti di Mariateresa, mitica insegnante della nostra elementare riconosciuta dai bambini e dai loro genitori come una seria educatrice e per questo molto amata. Grazie dalla tua comunità.

Domenica 2 giugno un bel numero di giovani adulti diversamente abili hanno vissuto il nostro oratorio con tanta serenità accompagnati dai loro animatori. Coccolati un po' dai nostri volontari del bar e riscaldati anche da una bella giornata hanno alcuni giocato a calcio, altri a pallavolo e altri ancora si sono seduti a guardare quello che succedeva intorno. Si sentivano a casa e questo per l'oratorio è un bel successo.

Sabato 8 giugno grigliata al parco Martinelli: eravamo in tanti a questo simpatico appuntamento che apre un po' anche le iniziative dell'estate. Complice un clima mite e sotto un cielo stellato, chi ha partecipato ha potuto gustare grigliate, taglieri, patatine, polenta e buonissimi dolci grazie all'impegno dei nostri alpini, degli adulti e dei tanti ragazzi che vivono il mondo sportivo della società Marinelli. Proprio una bella serata. Grazie!

Gli striscioni posti in paese ci ricordano che il nostro museo compie trent'anni di vita e di attività. Iniziato con l'idea di raccogliere attrezzi e arnesi da lavoro di una volta, in questi anni, grazie alla collaborazione con le scuole, negli ambienti carichi di storia sono passati tantissimi studenti. Ricordiamo anche che il Museo della Torre è stato inserito nelle iniziative del Festival Bergamoscienza 2018 e dei geoeventi della settimana del Pianeta Terra. E non è finita... altre sorprese ci aspettano.

noris mariateresa rosbuco

LE MIE AMICHE SUORE

Suor Rosapia e Suor Avemaria

A pochi mesi di distanza sono morte le sorelle Noris, due suore di Comenduno. I loro nomIdi battesimo erano Rita e Edvige.
Rita ha preso il nome di suor Rosapia, era del 1929; quest'anno avrebbe compiuto 90 anni.
Edvige ha preso il nome di suor Avemaria: è morta il 14 maggio scorso, aveva 86 anni.
È sempre stata mia amica. Da giovane era una ragazza molto allegra, come tutte noi. Ci si trovava all'asilo vecchio che era l'oratorio femminile (i maschi non potevano entrare, venivano solo a spiarci).
Ci si divertiva con poco: c'era l'altalena, un posticino per giocare a biglie, la corda, la palla. Si giocava anche a nascondino: tutti giochi molto poveri.
Edvige era un po' la coordinatrice perché aveva qualche anno in più di noi.
Non posso dimenticare le belle risate, le belle cantate. Ci divertivamo con poco, ma che gioia!
Tra gli anni '50 e '60 quattro ragazze del nostro gruppo sono entrate in convento. La prima fu suor Avemaria, poi suor Silvia Piantoni, suor Rosancilla Vedovati (Irene), suor Augusta Carrara (Maria).
Le ultime suore comendunesi furono suor Emanuela (Ernestina) e suor Daniela (Palmina Piccinini). Poi per Comenduno si sono chiuse tutte le porte dei conventi.
Il Piero della Caséla pensava che sua figlia Rina andasse suora perché era sempre all'oratorio dalle suore. Ma io la vocazione non l'ho mai avuta: ho preferito sposare il Marcello.
Le nostre care suore hanno lavorato tutte per la nostra parrocchia e ora, sono sicura, pregano per il loro paese e la loro parrocchia.
Grazie care amiche, pregate per i nostri giovani perché possano ancora sbocciare vocazioni alla vita consacrata.

Rina Belotti

Un grazie alle famiglie che nel mese di maggio
hanno accolto la Madonnina pellegrina
nei nostri quartieri.
Nonostante il tempo spesso incerto
molte preghiere a Maria
con il rosario o i pensieri
si sono vissute
attraverso la presenza della statua
nei nostri quartieri.
Un grazie speciale alla Corale Laudate
che il 31 maggio,
nella chiesina di Santa Maria,
ha chiuso il mese dedicato alla Madonna
con un'elevazione musicale
di brani mariani
che ha permesso di coltivare
belle emozioni
e scambiare parole antiche
cantate con tanta bravura!

ABBIAMO PENSATO DI CREDERE, LOTTARE, SPERARE E SOGNARE

Nella tranquillità e semplicità della loro casa di via IV Novembre mi hanno ricevuto i coniugi Cipriano Morosini e Bepina Zilioli, una coppia di sposi buona, onesta e timorata di Dio.
Dopo i saluti e le presentazioni di rito con Cipriano, dalla sala vicino spunta la signora Bepina, nome ovviamente in dialetto bergamasco giacché è sempre stata chiamata così.
Poi iniziamo l'intervista.
Cipriano ora ha 92 anni e hanno avuto un figlio e tre figlie.
La Zilioli, nella sua giovane età, facendo un giro sulla spiaggia del Serio, incontrò per caso Cipriano; si scambiarono uno sguardo, due parole e in un attimo si trovarono innamorati.

Il giorno del loro matrimonio...

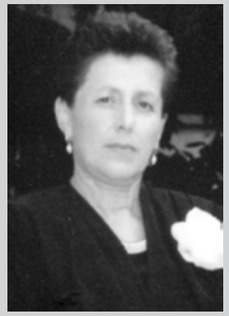
Il colpo di fulmine è per molti leggenda ma per alcuni è realtà. Quando si svela attraverso la storia di due persone, nell'ascoltarla si rimane sempre un po' stupiti e meravigliati che un attimo possa legare per tutta la vita due persone… Così è stato per Cipriano e la giovane Bepina.
Si era agli inizi degli anni '50, sulla riva del Serio d'estate, nella località del Pussù; ci si rinfrescava volentieri nell'acqua limpida e fresca… Cipriano appena vide la ragazza capì che quella doveva essere la donna della sua vita, le sorrise e scambiò con lei due parole.
Da quell'incontro fortuito sbocciò l'amore e nel maggio del 1953, alle ore 11 in punto, i due giovani sposi coronarono il loro sogno d'amore nella chiesa parrocchiale di Comenduno.
La loro prima abitazione fu la casa Morosini, un luogo molto vecchio e malandato posto oltre il Serio sulla strada che da Albino conduce a Cene. Vivevano in questa vecchia cascina nella quale il soffitto presentava delle larghe fessure. C'erano ancora le travi di legno, la porta della stalla era accanto alla porta della cucina. In casa non avevano la luce ma la löm o la locerna. Pure l'acqua mancava: si attingeva in una sortita appena sotto, nel prato, si andava a prenderla con il cadur, un bastone con due secchi messi su una spalla. Oltre alla casa, attorno avevano cinquanta pertiche di terra, la stalla con due mucche che aiutavano a vivere con il latte e il formaggio; non mancava la polenta buida, la polt… la polenta si faceva due volte al giorno, oltre alla minestra, e per usufruire delle biade della polenta era un continuo litigio.
In casa c'erano il cane e vari gatti, questi ultimi venivano allevati per usarli poi come cibo e non mancavano galline e conigli. Per le festività di Natale e Pasqua si facevano i nosecc e i ravioli, oltre alla schissada, una specie di torta o focaccia dolce. Intorno molte piante di castagno ben curate; si campava con il frutto dei campi, frumento e granoturco, d'inverno necessitavano della legna che si tagliava nei boschi vicini.
Dopo i temporali estivi si andava a lumache con la lampada a carbone, le vendevano anche: una dozzina per una palanca.
Nel bosco si raccoglievano i funghi ed anche questi si vendevano, a due palanche al chilo.
La famiglia originaria di Cipriano era formata da 12 fratelli. Nel periodo dell'ultima guerra quattro erano in servizio militare, tutti tornarono, uno ammalato morì poco dopo. Anche una sorellina di 5 anni morì soffocata da un fagiolo.
Vicino alla loro casa c'era una cava di pietra dove avrebbero potuto lavorarci ma non hanno mai potuto farlo. Cipriano partiva ogni mattina, dopo la sistemazione delle mucche iniziata alle 5, per Plas, località di Ganda dove si cavava il marmo nero. Lì lavorò per parecchi anni.
La sua famiglia e la famiglia detta i Betì, l'unica casa vicina, usavano andare di frequente a Comenduno, sia per le spese che per le funzioni religiose. Si costruiva sul fiume Serio una passerella con sassi molto grossi e ben collocati: serviva ad accorciare il transito per i vari servizi quotidiani.
Per la Santa Messa si partiva da casa con gli scarponi o zoccoli, poi arrivati alla Casèla, le prime case di Comenduno, si lasciavano e si mettevano le scarpe.
Cipriano ha frequentato le cinque classi delle elementari a Cene; a scuola allora c'era molto rispetto e attenzione, non si poteva parlare altrimenti si rischiava la punizione.
Nella sua casa non esisteva il riscaldamento o le stufe, c'era la stalla dove la temperatura era mite e si passavano le serate pregando e discorrendo in compagnia. Dopo cena si riunivano nuovamente e recitavano il Rosario.
Tante sere durante l'inverno si recavano nella stalla della famiglia vicina, i Betì e con i loro ragazzi si giocava di solito a carte, a maratona o a sifulì. Nei cortili delle case per giocare noi ragazzi costruivamo la trottola (ol pirlì) e poi a scuola la vendevamo.
La cava che avevano sotto casa era dei Celestì di Cene, ora è tutto abbandonato, di loro non è rimasto più nessuno. Dei Celestì di Cene c'era anche un vecchio signore che faceva da veterinario per le mucche: lo si chiamava e ci stava anche tutta la notte per controllare e curare le bestie ammalate.
Si prendeva un giorno di ferie nella festa della Madonna del Miracolo, altrimenti erano sempre poche le ferie, al massimo una settimana all'anno.
Il volto di Morosini è raggiante mentre racconta queste sue notizie piacevoli da ricordare, tranne quelle del periodo in cui hanno visto l'inferno, durante l'ultima guerra nei campi di concentramento.
Per documentare queste vicende mi presenta un fascicolo di 15 pagine che il fratello Guerino ha scritto e ha lasciato alla famiglia a ricordo delle tragedie causate dalla guerra 1940-45.
Fu mandato nel Battaglione Edolo a Merano ma trasferito poi per l'inizio della guerra in Valle d'Aosta, dove già accadevano scontri e sparatorie con le truppe francesi. Cessata la guerra con i francesi, iniziarono gli scontri con la Grecia e l'Albania, con bombardamenti e mitragliamenti alle loro autocolonne militari. D'inverno dormivano all'aperto e al mattino sulle coperte c'erano 10 centimetri di neve. La fame era un incubo, non permetteva più di reggersi in piedi. Le nevicate, le tormente ed i combattimenti militari aumentavano sempre di più. Tutti morivano assiderati, molti erano i ricoverati per congelamento. Nei battaglioni i soldati erano 700/800, dopo poco tempo ne contavi non più di 200. Erano in mezzo alla neve senza scarponi con i piedi avvolti in pezze di coperte perché congelati.

...Oggi!

Per un periodo dagli ospedali ricevettero alcuni letti con lenzuola, ma i soldati erano sporchi, con barba e capelli lunghi e pieni di pidocchi. Di continuo subivano bombardamenti.
"Ebbi anche una licenza – scrive Guerino – ma al rientro fui destinato sul Caucaso in Russia. In 5 giorni di tradotta abbiamo attraversato l'alta Italia, l'Austria, la Germania e la Polonia e in altri 6 giorni la Russia Bianca e l'Ucraina, raggiungendo il basso Don, a piedi, percorrendo 500 km. per portarci sulla linea di guerra. Era una guerra continua, in mezzo ad un inferno, bisognava camminare continuamente e più il tempo passava e più le battaglie si facevano dure e sanguinose. Grandi erano gli accerchiamenti dei soldati russi. Sui campi lasciavamo molti dei nostri compagni nella neve e trasportavamo alla meglio i nostri feriti. Nelle case i pochi viveri che si trovavano erano malmessi e avvelenati. Camminando si scorgevano dei morti semicoperti dalla neve e senza vestiti: erano soldati Rumeni uccisi e pugnalati dai russi. Si camminava scavalcando morti di tante nazioni: Russi, Mongoli, Rumeni, Ungheresi, Tedeschi e Italiani.
In queste misere condizioni, con le mani e i piedi congelati, si camminava più in fretta possibile, se ci si fermava era finita. Capitarono imboscate e scontri con i Russi, credevamo di essere all'inferno, un posto dove si entrava ma non si usciva più; ma la fortuna ci ha assistito, ci siamo liberati da queste condizioni e avviati verso le Alpi. Nel cuore avevamo un sogno solo: la pace.
Ed ecco che l'aprile 1945 ci dona questa meraviglia: ritorniamo nella nostra Italia e alle nostre case".
Dopo quattro anni dallo sposalizio, Cipriano ha la possibilità di acquistare questo pezzo di terra a Comenduno. Ha costruito la sua casa qui e ha vissuto tutta la sua vita; erano poche le case allora: vicino c'era solo quella della Pinetina e del fratello Paolo.
Il suo lavoro si svolgeva presso la ditta Remuzzi, che si occupava della lavorazione del marmo, ma anche dando aiuto nei campi della famiglia di origine, con piantagioni di frumento e granoturco oltre ad una buona coltivazione di castagne; nel periodo della raccolta c'erano però i Remitì di Comenduno che le raccoglievano rubandole proprio per calmare la fame che allora era frequente.
Per il cognome Morosini, erano in parentela con la famiglia Morosini di Fiobbio, della quale si ricorda il martirio della figlia, la beata Pierina Morosini.
Cipriano non nasconde che la sua è stata una vita difficile, ma erano lo stesso contenti, si accontentavano di quello che avevano.
La moglie Bepina lavorava presso la filatura e tessitura Bellora, stabilimento di Gazzaniga che dava lavoro a 3000 operai.
Il tempo libero era poco e si trascorreva sul Serio, battendo i sassi con una mazza per recuperare i pesci.
Come sport, c'era il pallone elastico, molto in voga in quel periodo.
Un'abitudine di allora era camminare a piedi nudi: i piedi si incallivano al punto che col calcagno si potevano togliere le castagne dai ricci.
Anche la neve veniva di frequente e abbondante; per liberare la strada, avevano costruito uno spazzaneve che si tirava fino a Cene, a 1,5 km. di distanza.
L'esistenza di queste persone sa di fatica ma anche di tanto amore e di tante soddisfazioni. Soprattutto quella di aver "tirato su bene" i figli che a loro volta si sono sposati e felicemente realizzati; la soddisfazione di essere stati genitori attenti, imparziali e fiduciosi.
Cipriano e Bepina sono due persone cordiali e accoglienti, alle quali auguro ancora tanta soddisfazione, quella che nasce dalla consapevolezza di aver vissuto una vita onesta, guadagnandosi l'affetto e la stima di tutte le persone che li hanno conosciuti.

Enrico Belotti

ANNIVERSARI



ANGELA CODONI
m. 3.6.2018

Il Signore è il mio pastore,
pur se andassi per valle oscura
non avrei a temere alcun male
perchè sempre mi sei vicino
mi sostieni col tuo vincastro...

Ricordatemi con un sorriso,
sarò sempre con voi...

GIOVANNI MARTINELLI
m. 20.7.1997

Coloro che amiamo
e che abbiamo perduto
non sono più dove erano
ma sono ovunque noi siamo.

I tuoi cari

ENRICO FALCONI
m. 4.7.2015

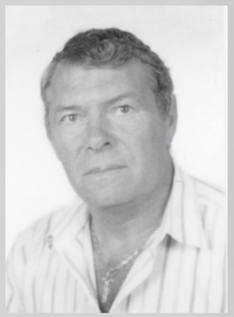
L'assenza non è assenza,
abbiate fede.
Colui che non vedete è con voi.
Amarti è stato facile,
dimenticarti impossibile

I tuoi cari

AMERIGO LICINI
m. 7.7.2013

Se mi ami non piangere!
Se conoscessi
il mistero immenso del cielo,
se potessi vedere e sentire
quello che io vedo e sento
in questi orizzonti senza fine e in
questa luce
che tutto investe e tutto penetra,
non piangeresti...

DEFUNTI



PIETRO MARTINELLI
n. 13.3.1934 - m. 26.5.2019

Non ci sono scale per salire lassù,
per abbracciarti, vedere il tuo
sorriso e guardarti negli occhi.
Come non ci sono giorni,
attimi quaggiù,
che non ci sia qualcosa,
un profumo, un luogo,
un oggetto, una foto,...
che ci ricordi di te
e ci faccia stringere il cuore e
scendere una lacrima
piena di dolore.
Ci manchi davvero tanto!

I tuoi cari

Rossoni-Vedovati
ONORANZE FUNEBRI
Vedovati Marco
Uff. via Mons. Carrara, 6 ALBINO • cell. 347 973 7176 • casa 035 511 939
Funerali completi a partire da 1600 Euro
A disposizione Casa del Commiato

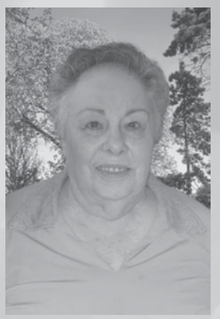
DEFUNTI

SUOR AVEMARIA NORIS
n. 8.1.1932 - m. 14.5.2019

"Si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli" (Lc.12,37)

Questa è la frase messa sulla foto ricordo che noi parenti abbiamo ricevuto per la morte della nostra zia. Chi l'ha suggerita la conosceva bene perché è stato il suo modo di vivere la vocazione. Cosa rimane per noi parenti se vogliamo ricordarla? Certamente il suo lungo servizio a Cesenatico, in questa grande casa in pineta sul mare dove funzionava la materna e nel periodo estivo veniva aperta a gruppi di oratorio, a famiglie e anche ai CRE. Una casa molto trafficata che tanti di Comenduno hanno sperimentato portandosi un ricordo positivo e dove Suor Avemaria passava le sue giornate a servizio della cucina fino a che la salute e l'età glielo hanno permesso. Poi il passaggio finale a Gandino circondata dalle sue sorelle suore molto anziane e dove è stata accudita fino all'ultimo. Ma prima Suor Avemaria ha vissuto aRoma e Bologna negli istituti delle Orsoline frequentati da Sacerdoti in ritiro spirituale e in questo contesto la nostra zia ha conosciuto uomini religiosi importanti e anche dei vescovi. Quando rientrava a casa della sorella Anna ci raccontava di questi incontri che l'hanno arricchita molto ascoltando esperienze diverse che arrivavano da tutta Italia. Si rattristava molto quando veniva a conoscenza di Sacerdoti in crisi e soli. Mia zia è stata la prima persona che, molti anni fa, mi ha fatto riflettere su queste situazioni e sul fatto che in tutte le vocazioni non c'è niente di scontato. Grazie zia da tutti i tuoi nipoti.

noris mariateresa rosbuco



DELFINA CAPITANIO
n. 18.5.1933 - m. 13.4.2019

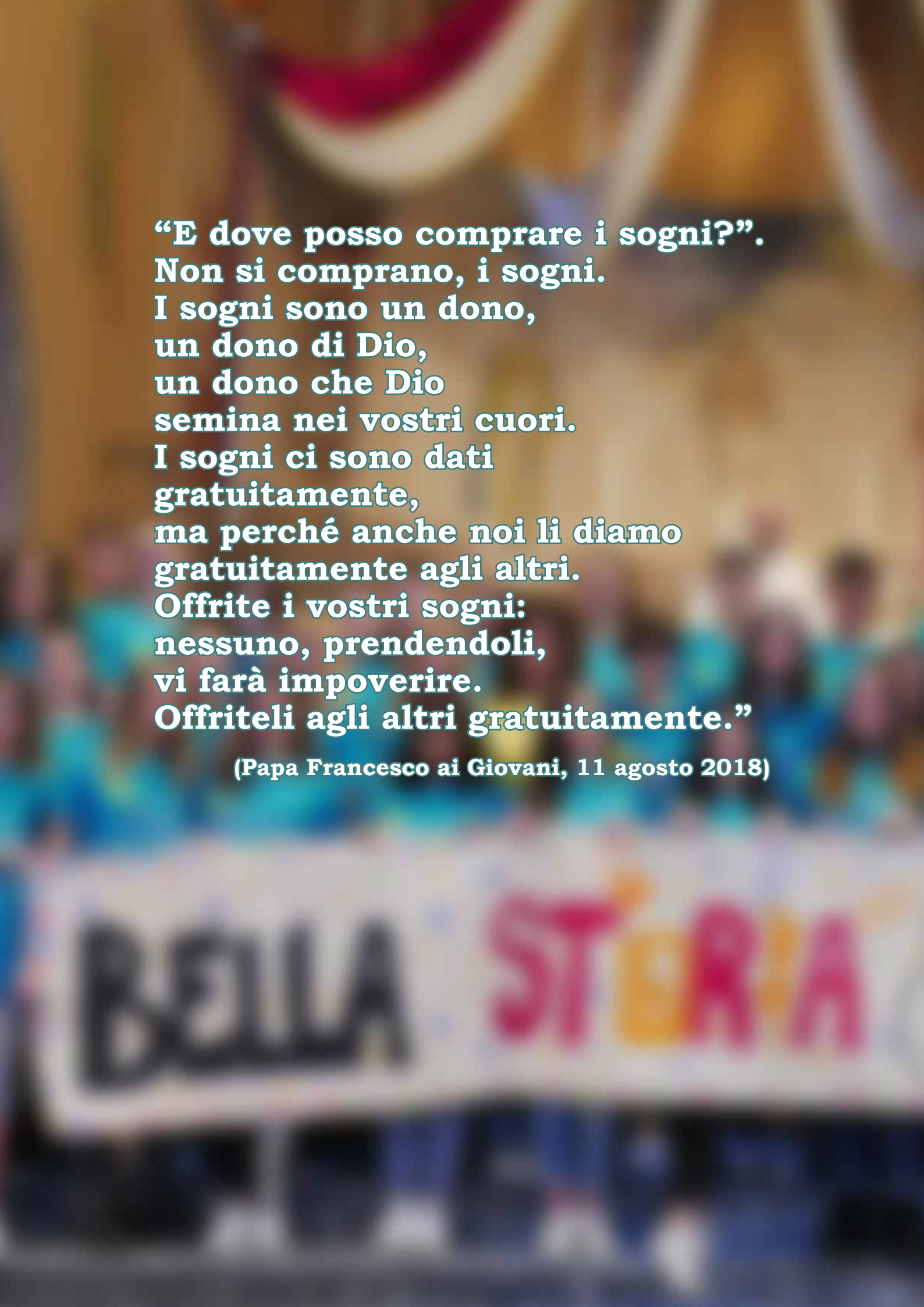
Cara mamma,
la tua presenza discreta e umile, la forza e il coraggio che hai dimostrato nelle tue vicissitudini, l'esempio di vita onesta, la grande testimonianza che ci hai lasciato, sono per noi motivo di orgoglio e di stimolo a dare sempre il meglio di noi e soprattutto ad accogliere con serenità ciò che il progetto di Dio prevede nel nostro cammino.
Nella strada che hai percorso durante la vita, i sentieri sono stati cosparsi di rose e di spine, i fiori sono state le gioie e le soddisfazioni che ti hanno fatto sorridere e ti hanno riempito di gioia il cuore. Le spine sono state le prove e difficoltà che ti hanno ferito e ti hanno lacerato il cuore, ma è facile essere contenti quando va tutto a gonfie vele, la vera" grande sfida" e la grande "battaglia" la si "gioca" nei momenti bui.
Hai mantenuto la fede, la fiducia e la speranza che tutto sarebbe passato e che come dopo ogni temporale sarebbe tornato il sereno, non sarà certamente stato facile, però l'ennesima ultima prova è la testimonianza che hai saputo affrontare la tua malattia, la sofferenza, la lontananza dalla tua casa e dai tuoi cari, con serenità, rassegnazione, senza mai lamentarti e con il sorriso.
Faremo tesoro di questo tuo atteggiamento positivo, certi che per te adesso sia arrivato il meglio, ti lasciamo "andare" all' incontro con Dio, ringraziandoti per averci insegnato ad essere ciò che ora siamo, GRAZIE per il grande dono che ci hai fatto, il regalo più prezioso, la vita, e per il privilegio di essere stati tuoi figli e nipoti.

Siamo al servizio della gente con serietà, competenza ed onestà
Funerali completi a partire da 1.800 euro

Onoranze Funebri
CAPRINI
Ufficio e Abitazione: ALBINO Via Roma, 9
Tel. 035 774 140 - 035 511 054 (6 linee r.a.)

GENERALI
Onoranze funebri
CFB srl
sede: Viale Pirovano, 1 - Bergamo

Vasto assortimento di LAPIDI e MONUMENTI - Servizio di AUTOAMBULANZA



“E dove posso comprare i sogni?”.
Non si comprano, i sogni.
I sogni sono un dono,
un dono di Dio,
un dono che Dio
semina nei vostri cuori.
I sogni ci sono dati
gratuitamente,
ma perché anche noi li diamo
gratuitamente agli altri.
Offrite i vostri sogni:
nessuno, prendendoli,
vi farà impoverire.
Offriteli agli altri gratuitamente.”

(Papa Francesco ai Giovani, 11 agosto 2018)